

## LXXIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## I N D I C E.

**Atti vari (Presentazione):**

Relazioni:

Lavoro delle donne e dei fanciulli (DI SAN GIULIANO) . . . . . Pag. 2597

Marina mercantile (RANDACCIO) . . . . . 2597

**Giuramento** del deputato MATERI . . . . . 2597**Interpellanze (Seguito della discussione):**

Politica del Gabinetto:

Oratori:

BARZILAI . . . . . 2611

BLANC, ministro degli affari esteri . . . . . 2603

CANZI . . . . . 2610

CRISPI, presidente del Consiglio . . . . . 2597

MAZZA . . . . . 2616

**Interrogazioni:**

Scioglimento del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro:

Oratori:

GAETANI DI LAURENZANA ANTONIO . . . . . 2593

GAETANI DI LAURENZANA LUIGI . . . . . 2589

GALLI, sotto-segretario di Stato per l'interno 2586-95

GROSSI . . . . . 2592

MONTAGNA . . . . . 2589-95

MORELLI E. . . . . 2591

VERZILLO . . . . . 2595

VISOCCHI . . . . . 2588

**Osservazioni sul processo verbale:**

Lotta elettorale di Anagni:

Oratori:

CAVALLOTTI . . . . . 2586

DE NICOLÒ . . . . . 2585

La seduta comincia alle 14.10.

**Dichiarazione sul processo verbale.**

Ricci Paolo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

De Nicolò. Chiedo di parlare sul processo verbale.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**De Nicolò.** Forse perchè il caso si presentava nuovo, giacchè nei precedenti parlamentari non ve n'è uno simile, a proposito della proposta fatta ieri dal presidente del Consiglio dei ministri, questa mattina si sono riuniti, come sa la Camera, gli Uffici. Ed è accaduto questo: alcuni Uffici hanno nominato i propri commissari; vi è stato un Ufficio che ha deliberato di sospendere la nomina; un altro Ufficio ha nominato il commissario con riserva; due altri Uffici, finalmente, hanno creduto di non dovere procedere alla nomina del commissario.

Ora, mentre la grande maggioranza degli Uffici han mostrato la volontà di accogliere la proposta fatta ieri dal presidente del Consiglio; la conseguenza è questa: che la Commissione non può dirsi costituita, la proposta non può venire alla Camera, e rimane così arenata.

Ora a me pare che codesta questione debba imporsi alla Camera, la quale deve trovar il modo come risolverla, e come uscire da queste pastoie che sono state create da una diversa interpretazione del nostro regolamento. Io mi rivolgo al nostro presidente perchè io confido, anzi sono sicuro che il presidente saprà nella sua prudenza e nella sua saviezza il modo come ovviare a questo inconveniente che si è prodotto.

**Presidente.** Onorevole De Nicolò, il presidente non poteva far altro se non trasmettere la proposta agli Uffici, perchè la proposta del Governo, si voglia classificare fra le mozioni o vogliasi classificare più special-

mente fra le proposte d'inchiesta parlamentare; tanto nell'uno come nell'altro caso bisognava ricorrere agli Uffici. Quindi il compito del presidente è esaurito dal momento che la proposta è stata trasmessa agli Uffici.

Ora è avvenuto precisamente l'inconveniente segnalato dall'onorevole De Nicolò. L'interpretazione fu diversa nei diversi Uffici e perciò sarebbe necessario definire la questione; ma per definirla è necessario che io la metta nell'ordine del giorno. E se l'onorevole De Nicolò e la Camera consentono, io iscriverò la questione nell'ordine del giorno della seduta di domani; e così si deciderà domani in principio di seduta che cosa si abbia a fare.

**De Nicolò.** Per parte mia consento.

**Presidente.** Se quindi la Camera non disente, io porrò nell'ordine del giorno per domani la trattazione di questo argomento, cioè: qual procedura debbano seguire gli Uffici per la proposta di inchiesta che è stata ad essi deferita.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavallotti.** A me pare, almeno se ho bene inteso le parole dell'onorevole De Nicolò, che sia stata in questo caso corretta la linea di condotta del presidente, inquantochè per l'articolo 109 del regolamento...

**Presidente.** Anzi due articoli, 109 e 112...

**Cavallotti.** ... le due domande sono equiparate a mozioni od a proposte di legge, e quindi debbono essere sottoposte agli Uffici. Quindi io trovo che il presidente non poteva tenere altra condotta.

**De Nicolò.** Nè io ho detto diversamente.

**Cavallotti.** Però credo anch'io che la Camera abbia bisogno di una breve discussione, la quale chiarisca quale sia il compito di questa Commissione, perchè se oggi nasce un incidente e per evitarne gli effetti si propone la nomina di una Commissione d'inchiesta, e domani, lungo il corso di questa discussione nascono altri incidenti, vogliamo noi nominare tante altre Commissioni per quanti sono gli incidenti? Ma allora alla Camera non faremmo che nominar Commissioni!

Per evitare la nomina di Commissioni ad ogni incidente che accada, ritengo anch'io necessario che prima che gli Uffici comincino il loro lavoro, la Camera si intenda bene sui termini nei quali la questione debba essere posta.

**Presidente.** Dunque, se non ci sono altre osservazioni, resta inteso che domani, in principio di seduta, la Camera tratterà questo argomento.

Non essendovi nessun'altra osservazione, il processo verbale è approvato.

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura delle petizioni.

**Ricci, segretario,** dà lettura del seguente sunto di petizioni.

5311. Il marchese Adolfo Burlamacchi presenta alla Camera un progetto di riforma dello Statuto del Regno.

5312. I Consigli comunali di S. Pierre, Introd, Villeneuve e Rhêmes-Notre Dame fanno voti perchè la Camera respinga la proposta di legge relativa all'avocazione delle scuole elementari allo Stato.

5313. L'onorevole Senatore Pecile, presidente del Comitato per le Decime della provincia del Friuli, chiede che, con provvedimenti legislativi si sospenda l'esecuzione della legge 14 luglio 1887 sulla abolizione e commutazione delle Decime.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Marzotto, di giorni 6; Cantalamessa, di 12. Per motivi di salute, l'onorevole Siccardi, di giorni 10.

*(Sono conceduti).*

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Per comune accordo dell'onorevole ministro e degli onorevoli interroganti, s'intendono riunite le interrogazioni presentate dagli onorevoli Visocchi, Gaetani Di Laurenzana Antonio, Montagna, Morelli Enrico e Grossi « sulle gravi ragioni d'ordine pubblico che hanno reso necessario lo scioglimento del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro nel momento in cui esso veniva già surrogato per le recenti elezioni. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Io sono dispiacente che tante questioni siano

state sollevate, ed abbiano potuto recar rincrescimento a deputati ai quali sono legato da amicizia personale, oltre che politica. Sono anche più dispiacente di dover rispondere loro con la maggiore brevità possibile; e questo dico, perchè non riguardino la mia brevità come meno che benevola disposizione verso di loro, ma come conseguenza di un fatto preciso.

L'onorevole Rosano ha presentato sullo stesso argomento un'interpellanza al presidente del Consiglio; interpellanza che è stata accettata.

Spetta quindi all'onorevole Rosano di svolgere, in tutta l'ampiezza la questione; e, secondo questa ampiezza, potrà replicare il presidente del Consiglio.

In quanto a me, non ho nessuna difficoltà di rispondere, interrogazione per interrogazione, come sono poste nell'ordine del giorno.

L'onorevole Visocchi fa la medesima questione dell'onorevole Gaetani Luigi.

Ora, è necessario ricordare come la legge attribuisca alla Deputazione provinciale la verifica dei poteri.

Il Ministero, in un progetto anteriore, con un articolo che fu abbandonato unicamente per non coinvolgere in altre questioni quelle che erano sottoposte alla discussione della Camera, aveva osservato che sarebbe stato più conveniente imitare, pei Consigli provinciali, ciò che si fa per la Camera: vale a dire, che il nuovo Consiglio nominasse una sua Commissione la quale avesse lo speciale incarico di verificare i poteri.

Invece, la legge stabilisce che i poteri del nuovo Consiglio siano verificati dalla Deputazione provinciale che apparteneva al Consiglio cessato.

Ebbene, nella provincia di Caserta, si era verificato che tre consiglieri, mi sembra, erano dimissionari; due avevano cessato di essere consiglieri provinciali, perchè non rieletti nelle nuove elezioni.

Dinanzi a quest'inconveniente, che aveva dato luogo a qualche reclamo, il Ministero credette di trovare una soluzione. E siccome il Consiglio provinciale vecchio era già morto, ed il nuovo non era ancora, per dir così, nato, sciolse il Consiglio provinciale: vale a dire non fece niente contro quello passato, non fece niente contro quello che non esisteva ancora, e nominò una Commissione

straordinaria la quale avesse l'incarico della verifica dei poteri.

Questa Commissione straordinaria, la quale funge, per dire una frase che compendia tutto, come una specie di commissario regio, ha tanto i poteri della Deputazione provinciale, quanto i, larghi poteri d'una Giunta che verifica le elezioni.

Ora in tutto questo mi pare che non ci sia niente da poter dar motivo, almeno per quanto io conosco, a che gli onorevoli due primi interroganti non si dichiarino sodisfatti della mia esposizione.

L'onorevole Montagna si lamenta perchè il Consiglio non sia stato convocato, violando così la tassativa disposizione della legge comunale e provinciale, ed essendovi una domanda di oltre un terzo dei consiglieri.

Questa questione, se non mi sbaglio, l'onorevole Montagna l'ha sollevata in seno del Consiglio stesso, ed è una questione che veramente non riguarda il Governo, ma riguarda coloro che presiedono alla trattazione degli affari del Consiglio provinciale.

Egli ricorderà che allora il Consiglio provinciale protrasse le sue riunioni, perchè parecchi dei suoi membri desideravano di essere presenti all'accoglienza che si faceva ad un ministro, il quale si era recato nella loro Provincia.

La domanda di convocazione fu fatta quasi contemporaneamente all'arrivo di questo ministro; e se non fu accolta proprio in quel momento, io credo che sarà accolta certamente in un momento molto prossimo.

L'onorevole Montagna parla ancora dell'ingerenza esercitata dal prefetto di Caserta sulla Commissione straordinaria e sul Consiglio provinciale.

Egli sa meglio di me che tanto la Commissione straordinaria, quanto il Consiglio provinciale esistono indipendenti da qualunque azione del prefetto; e non posso ammettere *a priori*, che il prefetto abbia esercitato un'ingerenza qualsiasi su corpi che hanno la conoscenza, e, mi permetto di aggiungere, l'orgoglio, di essere assolutamente indipendenti.

L'onorevole Enrico Morelli mi domanda inoltre perchè il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro non fu convocato nel giorno prescritto dall'articolo 194 della legge comunale e provinciale.

L'onorevole interrogante ricorderà meglio

di me, che già furono pubblicate a questo proposito le più ampie giustificazioni. Infatti la relazione al Consiglio provinciale sulla gestione della Commissione provinciale straordinaria, avverte precisamente che non si può convocare il Consiglio per le ragioni che sono lungamente esposte nel memoriale stesso. Ecco perchè io credo di non aver bisogno di rileggerle, essendo certamente a lui molto ben note.

L'onorevole Grossi poi ha fatto una lunga serie d'interrogazioni, chiedendo il possibile e... l'impossibile. Io credo di aver abbastanza risposto anche a lui, rispondendo agli altri.

L'onorevole Montagna domanda da ultimo al ministro dell'interno, se sono a sua conoscenza le ragioni per le quali il prefetto di Caserta non ha comunicato agli amministratori del Manicomio di Aversa i risultati della lunga inchiesta.

Invece il prefetto non ha mancato di comunicare agli interessati tutti gli atti.

**Montagna.** Non è esatto.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Spero in questa schietta esposizione di aver soddisfatto agli interroganti. Ad ogni modo attenderò le loro dichiarazioni.

**Presidente.** Ha per primo facoltà di parlare l'onorevole Visocchi per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Visocchi.** Io mi posso chiamare soddisfatto soltanto delle cortesie parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato, ma non della sostanza del suo discorso, perchè egli con discrete ed amorevoli espressioni, vuol indurci a rassegnarci ad un ammasso di illegalità e di abusi che sono stati commessi nella nostra Provincia e che mossero le nostre interrogazioni.

Voi avete udito, o signori, dal suo labbro che un decreto di scioglimento del Consiglio provinciale fu emanato per la nostra Provincia quando il Consiglio esistente era cessato per le nuove elezioni ed il nuovo non era ancor costituito.

Questo è il primo biasimo che merita quel decreto che non si sa quale ente dovesse colpire, se quello cessato cioè, o quello che non era nato ancora.

Ma vi è anche di peggio.

La legge comunale e provinciale ha determinato i casi nei quali il potere esecutivo può privare le Provincie o i Comuni della loro legittima rappresentanza, cioè, o per

gravi motivi di ordine pubblico o per resistenza all'adempimento della legge.

Da quanto è venuto dicendo l'onorevole sotto-segretario di Stato alla Camera e da quanto del resto è scritto nella relazione che precede il decreto, non appare che per il Consiglio provinciale di Caserta vi sieno state simili ragioni per poterlo sopprimere. Quindi la nostra Provincia è stata illegalmente privata della sua rappresentanza naturale; e noi abbiamo giusta ragione di lamentarci dell'arbitrio e della illegalità che fu commessa a danno e sfregio della nostra rappresentanza provinciale che era giustamente stimata come delle migliori d'Italia, una gloriosa tradizione della nostra Provincia.

Nè potevasi con un decreto mutar quello che avea disposto la legge 11 luglio 1894, cioè che le Deputazioni provinciali esistenti facessero la verifica delle nuove elezioni. Così fu fatto in tutta Italia e non dovevasi prendere una misura d'eccezione per quella sola Provincia.

Il sotto-segretario di Stato ha aggiunto che la Deputazione provinciale di Caserta era diminuita di numero. È una inesattezza anche questa, onorevole Galli, nella quale i rappresentanti locali del Governo l'han fatto incorrere.

I deputati provinciali dalla legge assegnati alla provincia di Caserta, debbono essere dieci ordinari e quattro supplenti e per vostra stessa confessione ve ne erano nove in funzione. Dunque uno solo di meno del numero legale, e quindi non mi pare che, per questo, si possa dire che la Deputazione era diminuita di numero.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Tre erano dimissionari e due non furono rieletti.

**Visocchi.** Sono in tutto 14, 10 effettivi e 4 supplenti. Da 14 toltine 5 restano 9, e 9 è uno di meno del massimo che la legge prescrive.

Oltre di ciò, la relazione premessa al decreto aggiunge che la Deputazione provinciale trovavasi scemata d'autorità.

Ma come si può asserire ciò quando i nove consiglieri che la componevano ed il capo della Deputazione medesima erano stati tutti rieletti all'unanimità, e senza competitori nei loro mandamenti? Così, calpestando la legge e in base ad inesatte affermazioni, il Governo



ha sottratto la verifica dei poteri al Consiglio, alla naturale e legale rappresentanza popolare, affidandola ad una Commissione di uomini, la cui competenza non era generalmente riconosciuta, che non sono tutti di fama interamente illibata mentre per parentela od amicizia sono tutti legati al partito creato dal prefetto!

Ne successe quel che doveva avvenire, cioè che tutte le elezioni che non piacevano al prefetto furono inficiate, creando liti e cause d'ineleggibilità, posteriori alle elezioni.

E mentre prima solamente per quattro elezioni vi erano reclami, poi 13 ne sono state annullate, per 7 furono chiamati al Consiglio candidati che avevano pochissimi voti e sei mandamenti sono rimasti senza rappresentanza, perchè niun competitore si era presentato contro gli eletti le cui elezioni furono annullate.

Ecco i fasti di quel magistrato che, al dire della relazione, si volle creare fuori le gare di partito sciogliendo il Consiglio provinciale e nominando la famosa Commissione straordinaria!

Ora veda la Camera, come il Governo e le autorità provinciali, che dovevano stare a difesa ed a mantenimento delle leggi e dei dritti dei cittadini, si adoperarono invece a manomettere quelle ed a conculcare questi. Dal che tutta l'amministrazione ed il senso morale della nostra Provincia sono rimasti profondamente turbati.

Quindi io dico all'onorevole sotto segretario di Stato, che se il Governo intende di chiedere conto stretto delle illegalità (che come ho enunciato si sono commesse nella nostra Provincia) e porrà cura a riparare le profonde ferite aperte, noi potremo continuare a sostenere la politica interna del Governo; ma se poi le lascerà continuare e le terrà scusare, noi non avremo il coraggio di condividere col Governo la responsabilità di una condotta cieca ed illegale, e dello stato nazionale in cui siamo posti da qualche tempo in qua.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole di Laurenzana Luigi.

**di Laurenzana Luigi.** Ultimo dei deputati di Terra di Lavoro, mi sono mantenuto estraneo alle lotte locali. Tuttavia le affermazioni che vennero fatte dalla Provincia, approvai l'atto col quale

il Governo nominò una Commissione straordinaria.

Sarò lieto se la calma rientrerà nel Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, se i reclami, come si desidera dai miei amici, verranno immediatamente discussi e se verrà fatta la luce completa sull'opera della Commissione.

Non sono poi affatto d'accordo, e me ne dispiace, coll'egregio mio amico l'onorevole Visocchi, sull'apprezzamento ch'egli ha fatto di quella Commissione; non credo di dover difendere innanzi alla Camera la onorabilità di quei commissari, perchè tra essi c'era un mio fratello, e perchè li credo tutti rispettabili e non animati da spirito partigiano.

Ciò premesso, mi dichiaro sodisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** Ora viene la volta dell'onorevole Montagna, il quale ha facoltà di parlare.

**Montagna.** Ciò che è avvenuto in Terra di Lavoro, egregi colleghi, è enorme ed io lo ritengo opera di una mente inferma. Le risposte che l'onorevole sotto-segretario ci ha dato mi confermano nel convincimento che il Governo era perfettamente ignaro di ciò che avveniva in Terra di Lavoro.

Oggi l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto: l'onorevole Montagna domanda se sono a conoscenza del Governo le ingerenze che il prefetto ha esercitato sulla Commissione straordinaria e sul Consiglio provinciale; ebbene egli dice non è possibile che il prefetto abbia esercitato delle influenze. Ed io gli proverò che è non solo possibile, ma vero.

L'onorevole sotto-segretario ha soggiunto: voi avete chiesto la riconvocazione del Consiglio, onorevole Montagna, questa questione voi l'avete già sollevata nel Consiglio. Non è così; il prefetto l'ha informata male anche questa volta e glielo proverò con la nota, che il presidente ha mandato ai venti consiglieri provinciali, che, in base all'articolo 194 della legge comunale e provinciale, avevano chiesto la convocazione del Consiglio.

Avevo domandato: perchè il prefetto non ha comunicato agli amministratori del Manicomio di Aversa i risultati dell'inchiesta come il Ministero aveva ordinato, ed il sotto segretario di Stato mi risponde: il prefetto ha fatto il suo dovere. No, signor sotto-segretario di Stato, non ha comunicato nulla.

Dunque, se non ostante interrogazioni categoriche, Lei non è stato informato con esattezza, figuriamoci come poteva essere informato il Governo di tutto quel diavoleto che si fece in Terra di Lavoro.

Il prefetto non dovrebbe esercitare influenze! Le ha esercitate, perchè non c'è stato atto della Commissione straordinaria Reale, che non sia stato suggerito da quel prefetto.

Potrei citare alla Camera fatti determinati, ma non è nell'indole mia il suscitare pettegolezzi e perciò me ne astengo.

Basta che io faccia noto al sotto-segretario che un imprudente commissario andò ripetendo a chi lo voleva sapere, e a chi non lo voleva sapere: io preparo la relazione per ogni questione in due, tre, quattro edizioni; il prefetto dirà quale di queste edizioni deve essere resa di pubblica ragione, ed io adotterò quella da lui accettata.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Domando di parlare.

**Montagna.** Posso affermarlo sulla mia fede di gentiluomo.

Ma ne volete una prova di indole generale?

*Voci.* Sì, sì.

**Montagna.** La Camera mi consenta di non scendere a particolari. Abbiamo in Caserta la stampa che rappresenta il pensiero di questo o di quell'altro partito; c'è un giornale semi-ufficioso, che rappresenta direttamente il pensiero del prefetto. Ebbene, questo giornale ci ha ammanito il mattino e la sera le più enfatiche lodi per l'opera del prefetto, encomiando ogni atto della Commissione come atto del prefetto.

Dunque sono i suoi amici che ammettono, lodandola, la intrusione del prefetto!

Non ha esercitato, voi dite, nessuna pressione sul Consiglio provinciale, perchè non la doveva esercitare! Sta bene che non la doveva esercitare, ma l'ha esercitata sopra i consiglieri.

*Una voce.* Li ha fatti giurare.

**Montagna.** È vero, onorevole collega, che mi interrompe, è proprio così. Vede la Camera che la fama dell'opera del prefetto ha passato i confini della Terra di Lavoro! Del resto è naturale che dovesse esercitare la sua azione sul Consiglio perchè altrimenti questo avrebbe distrutto la faticosa opera della Commissione Reale, ch'era opera sua.

E sapete che aveva fatto questa Commis-

sione? Immaginate che la vostra Giunta delle elezioni, onorevoli colleghi, vi trasformasse 150 Collegi. Ebbene, un *quid simile* ha fatto la Commissione Reale; sopra 60 elezioni ne ha trasformate a modo suo nientemeno che 18.

**Presidente.** Onorevole Montagna...

**Montagna.** Onorevole presidente, ho tre interrogazioni, e quindi, avendo diritto a cinque minuti per ciascuna, posso parlare, se non le spiace, per quindici minuti. (*Si ride*).

**Presidente.** Veda di abbreviare.

**Montagna.** Il prefetto dunque, doveva esercitare la sua azione sul Consiglio perchè rimanessero intatti gli atti compiuti dalla Commissione Reale.

Ho chiesto al Governo cosa ne pensa del rifiuto opposto alla domanda di convocazione del Consiglio provinciale fatta da un terzo di consiglieri, e il sotto-segretario di Stato ha eluso la mia domanda osservando che il Consiglio è già convocato.

Ma frattanto si è illegalmente rifiutata la convocazione per impedire che si discutessero i reclami elettorali.

Abbiamo assistito allo spettacolo di tornate consiglieri tumultuosissime, tutte le volte che si metteva innanzi la discussione dei reclami. Non ci riuscì mai a discuterli.

Nell'ultima tornata del Consiglio, alla quale alluse il sotto-segretario di Stato, sa che cosa successe? Lo dico alla Camera in due parole.

Esaurita in due o tre ore l'approvazione del bilancio, si sarebbe dovuto passare alla discussione dei reclami, essendosi così di accordo. Invece si propose un quarto aggiornamento del Consiglio perchè i consiglieri potessero nel dì successivo ricevere un membro del Governo che veniva a visitare la nostra Provincia. Non era una buona ragione per sottrarsi all'obbligo di discutere i reclami e la minoranza combattè l'aggiornamento e propose che una Commissione delegata dal Consiglio andasse a salutare il ministro. Questa proposta non piacque e si propose dalla maggioranza di sedere in permanenza finché fosse esaurita la discussione dei reclami. Così si decise, ma, dopo mezz'ora di un'assemblea infecunda, la stessa maggioranza dichiarò bastava, che si era stanchi e tumultuosa si sciolse la seduta. Ora anche questa proposta fu suggerita dal prefetto.

E fu dopo questo fatto, onorevole sotto-segretario di Stato, che i ventisei consiglieri

così detti della minoranza, che rappresentano invece la maggioranza vera degli elettori di Terra di Lavoro, fecero istanza alla Presidenza del Consiglio provinciale per la convocazione del Consiglio stesso. E ne ebbero in risposta: « Noi non vi convochiamo, perchè la convocazione del Consiglio è una facoltà della Deputazione provinciale la quale deve stabilire il giorno che ritiene più opportuno. »

Ora la Presidenza del Consiglio provinciale non si sarebbe così apertamente ribellata a disposizioni categoriche della legge comunale e provinciale se non avesse avuto alle sue spalle il forte protettore di ogni violenza.

Adesso mi si è risposto che il Consiglio è stato già convocato per il 4 dicembre prossimo. Ma dal 24 ottobre, giorno in cui fu inaugurata la Sessione al 4 di dicembre quanto tempo è passato? Io credo che da quel tempo fino ad oggi il Consiglio provinciale avrebbe potuto reintegrarsi completamente nella sua vera e legittima rappresentanza.

Dirò un'altra parola sola.

**Presidente.** Abbia la bontà, onorevole Montagna, di finire.

**Montagna.** Cinque minuti soltanto ancora.

**Presidente.** Non è possibile andare avanti così.

**Montagna.** Se è vero che il regolamento dia la facoltà di parlare cinque minuti per ogni interrogazione ho ancora del tempo a mia disposizione.

**Presidente.** Non si può fare offesa al regolamento riproducendo la stessa interrogazione in tre o quattro forme.

**Montagna.** Non è mio sistema, onorevole presidente, di ricorrere a questi spediti. Io ho presentato le mie interrogazioni in tre tempi diversi; fu il Governo che propose di raggrupparle, diversamente le avrei svolte separatamente.

**Presidente.** Riguardano però lo stesso fatto quindi si possono considerare come una interrogazione.

**Montagna.** Debbo aggiungere un'ultima osservazione.

È vero che sieno stati comunicati agli amministratori del Manicomio di Aversa dalla Commissione straordinaria. E quello che mi ha fatto a noi è un amministratore di quel Manicomio, il quale potrà benissimo dire che si dice sia o no vero.

Ma debbo fare una dichiarazione, a proposito di questa interrogazione. Il Manicomio di Aversa è un'istituzione secolare di Terra di Lavoro. Esso è stato sottoposto al più crudele discredito da parte del prefetto di quella Provincia.

Da sei mesi si parla in tutti i giornali della Provincia e di fuori di questo benedetto Manicomio. Ma una delle due: o ci sono veramente irregolarità e fatti deplorabili in quell'amministrazione e si deve andare avanti e risolvere la questione, o non ce ne sono, e non si deve lasciare più a lungo esposta al discredito una nostra vecchia e rispettata istituzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli Enrico.

**Morelli Enrico.** L'onorevole sotto-segretario di Stato si è sbrigato della mia interrogazione, riferendosi a quanto ha detto la Commissione straordinaria nella sua relazione.

Onorevole sotto-segretario di Stato, a me pare che questo significhi non rispondere.

La mia interrogazione aveva per scopo di conoscere il pensiero del Governo sulla validità e sulla legalità appunto delle ragioni adottate dalla Commissione.

L'articolo 194 della legge comunale e provinciale prescrive che il Consiglio provinciale debba esser convocato nel secondo lunedì di agosto.

Lo scioglimento del Consiglio provinciale di Caserta era avvenuto in condizioni eccezionali, nuove, stranissime, quando, cioè, si erano già fatte le elezioni per la completa rinnovazione di esso. Quindi la Commissione straordinaria veniva ad esser nominata in condizioni eccezionali e il suo mandato non poteva durare oltre il termine, nel quale avrebbe dovuto funzionare il Consiglio a cui era sostituita, termine prescritto dall'articolo 194 della legge comunale e provinciale.

Per oltrepassare questo termine e giustificare questa evidente violazione di legge la Commissione straordinaria ha detto che fu costretta a differire la convocazione del Consiglio provinciale fino al giorno 24 ottobre per compiere quello che ha compiuto.

Avesse fatto almeno bene quello che ha fatto, ma la Camera ha udito quali sieno gli atti suoi.

L'onorevole sotto-segretario di Stato sa che, quando la legge impone un termine di rigore,

non vi è ragione alcuna che possa giustificare la inosservanza. Se il Consiglio Provinciale non fosse stato disciolto, le proclamazioni si sarebbero dovute fare dalla Deputazione provinciale non oltre il 12 agosto, cioè il secondo lunedì di agosto. Perché non poté fare la Commissione straordinaria quello che la Deputazione provinciale disciolta certamente avrebbe fatto?

Vi è inoltre la disposizione dell'articolo 193, il quale dice che, quando vi è necessità eccezionale, può il prefetto prorogare la convocazione del Consiglio provinciale di 15 giorni. Potéva dunque la Commissione straordinaria valersi di questa disposizione di legge. Non se n'è valsa ed è rimasta in carica sino al 24 ottobre.

L'onorevole sotto-segretario di Stato si è riportato alle ragioni addotte dalla Commissione straordinaria. Queste ragioni io le ho ripetute: desidero ora sapere dall'onorevole sotto-segretario di Stato che pensa egli della legalità di queste ragioni. Crede che la Commissione straordinaria avesse il diritto di violare la disposizione dell'articolo 194 della legge comunale e provinciale? Oppure riconosce, come la sua abile risposta mi dà il diritto di credere, che tutto ciò che la Commissione straordinaria ha fatto dopo il giorno 12 agosto è privo di effetti giuridici, è illegale perchè compiuto da una autorità che a norma di legge non aveva il diritto di amministrare la Provincia?

Per queste ragioni io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

**Grossi.** Procurerò compendiare in poche parole il soggetto della mia interrogazione.

Le elezioni provinciali in Terra di Lavoro, dopo la malaugurata lotta politica, non riuscirono favorevoli ai desiderii di quella prefettura. Bisognava quindi correggerne i risultati. Allora il prefetto riferì al Governo che la Deputazione provinciale avrebbe fatto proclamazioni illegali e si chiese il suo intervento.

Il Governo credette al prefetto, sciolse il Consiglio provinciale, per sciogliere effettivamente la Deputazione provinciale ed impedirle di fare le proclamazioni, e nominò una Commissione straordinaria, la quale, nella relazione che precedeva il decreto, fu qualifi-

cata una magistratura, che dovesse procedere fuori le gare dei partiti locali, e con perfetta legalità ed imparzialità.

Quando fu nota la composizione della Commissione, quella relazione apparve come una triste ironia; imperocchè i nomi dei commissari erano tali che non affidavano di quella indipendenza e di quella serenità che il Governo aveva dichiarato di volere.

Il galateo parlamentare non mi permette di citare in quest'Aula nomi di persone che non sono presenti, tranne che per titolo di onore, e, siccome a questo titolo non potrei veramente indicarli, non farò alcun nome; ma affermo, e nessuno potrà contraddirmi, che quando questi nomi furono noti tutti si persuasero che si era voluta una Commissione *ad usum delphini* per mutare il risultato delle elezioni.

E difatti, mentre il Decreto Reale fissava il mandato della Commissione delegandola unicamente a fare le proclamazioni, i commissari non si dettero alcuna premura di costituire il Consiglio e, lungi dal riconoscere lo stato di fatto, le condizioni di capacità degli eletti al momento delle elezioni, si sbizzarrirono per tre mesi a sindacare, essi, che non erano che rappresentanti della Deputazione provinciale, gli atti delle precedenti Deputazioni, a procedere ad inchieste, risalendo fino ad un decennio avanti, per inventare responsabilità, per creare delle liti ed avere così pretesti per escludere un terzo dei consiglieri provinciali eletti fra quelli che non avrebbero subito il crisma dal prefetto.

Quindi, fra l'altro, avvenne questo: che il 27 settembre si delibera di promuovere una *lite* contro la maggioranza dell'ultima Deputazione provinciale; il giorno stesso la *lite* è approvata dalla Giunta amministrativa — dal prefetto — il giorno 28 nove ex deputati provinciali sono convenuti in tribunale e pochi giorni dopo sono messi fuori come inleggibili — annullandosi le loro elezioni — dove si poteva, sostituendoli con altri avevano avute votazioni minime.

Ma siccome i conti non tornavano, si continuò il triste lavoro — l'estermio dei veri eletti.

E così il professor Ruggiero, una delle più cate individualità della Provincia, fu dichiarato ineleggibile, perchè in un capoluogo con plebiscitaria votazione dichiarato ineleggibile, perchè in due licei comunali che non hanno

fare colla Provincia e si sostituisce, lui che aveva riportato 1500 voti con altri che ne aveva riportati 700; si annullano 507 voti al Galdieri, eletto di Roccamonfina, per proclamare Pettoruti che era stato vinto dal Galdieri per circa 400 voti di maggioranza; si annulla l'elezione di Theo con 727 voti e si proclama un Budetti con 179; si sostituisce a Nicoletti con 1400 voti un Merola con 250, e poi si annulla l'elezione del senatore De Simone, già presidente del Consiglio provinciale, per far entrare in Consiglio il Broccoli i cui minori voti si fanno divenir maggiori; si annulla l'elezione dell'Andreucci per sostituirvi Golini; insomma si alterano i risultati di 18 elezioni; si lasciano 6 Collegi vacanti, ed il gran gioco di bussolotti è compiuto. La maggioranza venuta dalle elezioni è ridotta in minoranza.

E notate un fatto caratteristico. Per annullare l'elezione di Peccerillo a Marcianise, lo si chiama responsabile per l'ammissione d'un folle nel manicomio di Aversa, avvenuta nel 1886, nove anni addietro.

Ed ecco come i sospetti sorti con la nomina della Commissione furono confermati dai fatti, fatti che offesero il senso morale e di onestà nella nostra regione, turbata dal vedere in Consiglio provinciale persone che non erano state scelte dal Corpo elettorale.

Ora io dico francamente che quelli non sono i consiglieri provinciali eletti dal popolo, ma i consiglieri eletti per decreto della Commissione, costituita come si è detto.

Essi non avrebbero dovuto sentirsi lusingati di tanto onore (*Bravo!*); ma hanno fatto un altro ragionamento, perfettamente utilitaristico, *male captus bene retentus*. Non han dubitato di riunirsi, di qualificarsi Consiglio provinciale in maggioranza di 32 voti, dei quali oltre la metà intrusi e contestati, e procedendo a modo abissino hanno razziate le cariche tutte e poi sono scappati via per non discutere i reclami, ed impedire la reintegrazione della veridicità delle elezioni.

E con mendicati pretesti, ed artifici persistono. Nè i nostri reclami al Governo hanno avuto buon esito, perchè il Governo ha creduto riportarsene al Consiglio, che dice libero, quasi che non vi fosse un suo rappresentante presso il Consiglio provinciale e non avesse dalla legge il diritto di proporre mozioni, di fare proposte, che avrebbero il diritto di precedenza su tutte le altre.

Sarebbe lunga, noiosa, dolorosa la storia degli arbitri commessi in Terra di Lavoro: e il breve tempo concesso per replicare nelle interrogazioni non permette farla intera.

Ma se sarà il caso ci torneremo, completandola con tanti episodî anche in relazione alla vita dei Comuni, ai Sindaci nominati e da nominare, alle condizioni della pubblica sicurezza.

Noi ci siamo limitati a portarla dinanzi alla Camera con interrogazioni e non abbiamo voluto unirvi alle altre interpellanze, appunto perchè non abbiamo voluto che le nostre interrogazioni perdessero il loro carattere speciale di denuncia d'inqualificabili violazioni di legge, e che un qualunque pensiero politico altrimenti riverberasse su queste nostre interrogazioni, le quali significano, per ora, soltanto denuncia al Governo dei fatti compiuti, e domanda a lui se sappia che questi fatti si sono verificati.

Onorevoli colleghi, io vi affermo che è grave, che è enorme ciò che si è fatto in Terra di Lavoro: pensateci seriamente ora che si parla dello scrutinio per Provincia che dovrebbe essere applicato alle elezioni politiche.

*Voci.* Ma quando?

**Grossi.** Se dopo tutta l'iliade delle violenze che nelle elezioni politiche son venute di moda — non dico questo o quel Governo — ma un Governo qualsiasi, per correggere i risultati delle elezioni stesse, si potrà impunemente permettere, quello che in Terra di Lavoro si è fatto, saremo poco lontani dalle nomine dei consiglieri provinciali, e forse anche dei deputati per Decreto Reale.

Per i consiglieri provinciali così si faceva ai tempi dei Borboni.

Ebbene è doloroso a dirlo: in questi momenti, dei Borboni e delle opere loro si parla molto in Terra di Lavoro, e si fanno confronti che disgraziatamente non sono sfavorevoli a quei tempi maledetti, ai Proconsoli d'allora. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani di Laurenzana Antonio, per dichiarare, se sia o no soddisfatto.

**Gaetani di Laurenzana Antonio.** Non posso essere soddisfatto della risposta che ci è stata data.

Io sapeva da tempo che si cerca in qualche modo di falsare l'ambiente parlamentare. Ieri assistemmo ad una discussione

dalla quale abbiamo appreso quali metodi si seguano per nominare i deputati, metodi che lasciano prevedere come un giorno o l'altro, avremo dei deputati di nomina governativa; ma confesso che non avrei mai potuto supporre che anche i consiglieri provinciali potessero essere fatti per Decreto Reale. È vero che spesso volte una Commissione Reale è una etichetta che deve far passare la merce avariata!

Che garanzia ha più il popolo? Come ne formate il carattere? Il popolo è sovrano solo quando ha la scheda, e se riesce nel suo intento, gli si strappa anche questo diritto. Che feroce ipocrisia è diventata la volontà popolare esplicitandosi nei così detti liberi suffragi!...

Debbo però dichiarare agli onorevoli Grossi e Visocchi, miei amici personali ma non politici, che quando, come hanno oggi fatto, essi, si criticano le conseguenze, bisogna criticare anche tuttociò che quelle conseguenze produce.

Perchè, vedete, amici: ieri, si cercava da qualcuno, nostro egregio collega, buono ed onesto magistrato, di essere pietoso verso il Governo. Io invece dico: le conseguenze dipendono dalle cause: piuttosto che lagnarsi dei frutti, pensate che l'albero è cattivo, e che bisogna abbatteirlo.

**Presidente.** Venga all'argomento!

**Gaetani di Laurenzana Antonio.** Il prefetto non agisce di sua iniziativa: è un agente del Governo: quindi, il voto vostro deve esser contro il Governo che calpesta le franchigie locali. (*Bravo! Bene!*)

L'articolo 268 della legge comunale e provinciale è concepito così:

« I Consigli comunali e provinciali possono essere sciolti per gravi motivi d'ordine pubblico, o quando richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti per legge persistono a violarli. Dovrà procedersi alla nuova elezione entro il termine di tre mesi.

« Per motivi amministrativi, o d'ordine pubblico, il termine può essere prorogato fino a sei mesi.

« Lo scioglimento e la proroga del termine sopra stabilito sono ordinati per Decreto Regio. »

Questo articolo corrisponde all'articolo 235 dell'antica legge comunale e provinciale, il quale diceva:

« Il Re, per gravi motivi di ordine pub-

blico, può disciogliere i Consigli provinciali e comunali, ma sarà provveduto per una nuova elezione entro un termine non maggiore di tre mesi. »

Con l'articolo 268 sono dunque stabiliti i modi atti a garantire l'autonomia dei Consigli e la loro indipendenza dal potere esecutivo.

Quando si fece nella Camera la discussione intorno alla legge comunale e provinciale, a proposito di questo articolo 268, l'onorevole già nostro collega Alessandro Paternostro proponeva che ci fossero garanzie per lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, e chiedeva che l'articolo finisse così: « ed accompagnato da voto deliberativo del Consiglio di Stato, il quale dovrà esaminare le opposizioni dei Consigli alla proposta di scioglimento. » Un autorevole emendamento aveva proposto l'onorevole Torraca.

Anche allora era presidente del Consiglio l'onorevole Crispi, il quale disse che non poteva accettare gli emendamenti degli onorevoli Paternostro e Torraca. « Non posso accettare, egli disse, nessuno degli emendamenti proposti, e specialmente quello dell'onorevole Paternostro, perchè lo scioglimento del Consiglio provinciale e comunale è un atto d'impero che non può essere esaminato e sindacato che dal solo Parlamento ecc. Seguitando il suo dire, l'onorevole Crispi rispondeva poi all'onorevole Torraca, « che la sua proposta offenderebbe la sovranità elettorale quando è sciolta la Camera un Consiglio comunale o provinciale, i soli giudici competenti sono gli elettori. »

Come avete tutelati i diritti della rappresentanza elettiva? Con un provvedimento eccezionale avete sospeso le locali franchigie.

Nel caso che ci occupa, quale Consiglio voi avete sciolto? quello che da pochi giorni era stato eletto? ed allora il diritto di dire che con quel provvedimento, voi avete commesso un infanticidio, dappoichè quel Consiglio provinciale appena nominato non poteva aver fatto nulla di censurabile. Ma peggiori sarebbero le stranezze, riferendo un tale provvedimento al vecchio Consiglio, già sepolto con le nuove elezioni del 28 luglio ultimo. Ed è così che rispettate le franchigie locali?

Non si ringagliardisce la vita locale in tal modo. La vita libera di un popolo è effimera quando è scompagnata da garanzie co-

mumali e provinciali che assicurino la vita locale.

Gli Italiani da tempi immemorabili ebbero il governo locale per eccellenza. In altri tempi un Comune era uno Stato che teneva fronte alle monarchie, ai principati, ai barbari, ai baroni...

**Presidente.** Questo non c'entra nell'interrogazione.

**Gaetani di Laurenzana Antonio.** L'ente Provincia ha fatto il suo tempo, noi vogliamo grandi Comuni e Stato, ma esistendo nell'organizzazione, deve rispettarsi. Il Governo accentratore distrugge tutte le garanzie.

Lo Stato è diventato una cappa di piombo che pesa su tutti. La potenza dello Stato non deve espletarsi che rispettando le altre attività sociali. Il potere autocrate si è messo contro lo Statuto, contro le leggi. È tutto un sistema che ammorba la vita pubblica italiana. Al centro il Governo è forte, ha il pugno di ferro, i tribunali militari, leggi eccezionali, domicilio coatto e tante altre delizie. Le franchigie locali sono una vera *lustra*.

Questa è una vera anarchia del Governo. (*Rumori*). La provocazione viene dall'alto, e noi abbiamo diritto di protestare. (*Rumori — Bravo!*)

**Verzillo.** Chiedo di parlare, avendo anch'io presentato un'interrogazione.

**Presidente.** Se l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha inteso di rispondere anche alla sua interrogazione, le dò facoltà di parlare per cinque minuti.

**Verzillo.** Non tratterò la Camera nemmeno durante i cinque minuti che Ella mi concede, perchè non intendo fare che due sole dichiarazioni, le quali non temono smentita. La prima è questa: non è vero che la maggioranza attuale del Consiglio provinciale sia artificiale; (*Interruzione dell'onorevole Visocchi*) è falso. Aspettate. (*Rumori*). La seconda è che nessuna influenza si è mai subita da questa maggioranza. È accaduto in Terra di Lavoro quello che accade in tanti consessi elettivi: che cioè il partito di minoranza è divenuto maggioranza.

**Morelli Enrico.** Con modi illegali. (*Interruzione dell'onorevole Montagna*).

**Verzillo.** Non parli Lei, che fino all'ultimo giorno...

(*L'onorevole Verzillo parla concitatissimo, in mezzo a vivi rumori, rivolto verso l'onorevole Montagna*).

**Montagna.** Domando di parlare per fatto personale. (*Agitazione vivissima; L'onorevole Verzillo continua ancora a dire qualche parola in mezzo ai rumori e fra i richiami del presidente. Molti deputati ingombrano l'emiciclo*).

**Presidente.** Onorevoli deputati, vadano al loro posto. Usino un po' di calma e di dignità. (*I rumori e l'agitazione continuano*).

*Voci.* A posto! a posto!

**Presidente.** Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi.

Onorevole Montagna, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale; accenni il fatto personale...

**Montagna.** L'onorevole Verzillo mi ha tirato direttamente in ballo, dichiarando che io ho dette cose false... (*Rumori — Proteste dell'onorevole Verzillo*).

*Voci.* Sì, ha detto questo!

**Presidente.** Io ho rimproverato l'onorevole Verzillo per non avere adoperate parole parlamentari, quindi io non vedo che ci sia ora più argomento a parlarne. (*Rumori*).

**Montagna.** Non uno, ma cinque fatti personali ha sollevato l'onorevole Verzillo... (*Ooh! — Rumori*).

*Voci.* Basta! basta! Questi sono pettegolezzi!

**Montagna.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Verzillo ha avuto l'idea poco felice di portare in questa grave questione la nota del pettegolezzo onde diminuirne l'importanza. Io non lo seguirò in questa via. Sappia nuovamente la Camera che tutta quella roba che si è creata in Terra di Lavoro è stata opera sua! (*Rumori vivissimi — Agitazione — Risa — Gli onorevoli Montagna, Grossi, Di Laurenzana Antonio e Verzillo si scambiano violenti apostrofi*).

**Presidente.** Onorevole Verzillo, la richiamo all'ordine!

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Io credo di potermi appellare al giudizio di tutti i colleghi, che mi sono studiato di usare le frasi più cortesi verso gli egregi colleghi, di cui già conoscevo le opinioni.

La Camera non è chiamata a discutere sulle diverse questioni che possono interessare la maggioranza, e la minoranza del Consiglio provinciale in Terra di Lavoro.

La Camera è chiamata unicamente ad ascoltare le ragioni che gli onorevoli interroganti



hanno di richiamarsi alla legge; e di sapere quello che il Governo ha fatto. Essa avrà così modo, di giudicare se la legge sia stata osservata. Ciò è quello che interessa.

Io non dico di non voler tenere conto di quanto fu esposto da egregi colleghi ai quali, ripeto, mi lega antica amicizia; ma mi permettano essi, con quella condiscendenza della quale io credo di aver dato prova, di ricordare alla Camera due sole cose.

Quando il Ministero ricevette i reclami relativi al Manicomio d'Aversa, che cosa doveva fare? Una sola via era dalla legge indicata, quella di rivolgersi al Consiglio di Stato, autorità superiore, autorità riverita da una parte e dall'altra.

Ebbene, per il Manicomio d'Aversa, il Consiglio di Stato ha emesso parere, che l'inchiesta dei fatti rilevati si dovesse completare, nel senso che, per iscritto, fossero contestate alle autorità del Manicomio, le irregolarità che ad esse venivano imputate, invitandole in pari tempo a mettervi riparo entro un termine perentorio. (*Interruzioni*).

**Visocchi.** E questo non fu fatto.

**Presidente.** Non interrompano.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Adagio; il Ministero ha dato quest'ordine, e il prefetto ha dichiarato di averlo eseguito.

*Voci.* No! no! (*Interruzioni*).

**Grossi.** Non l'ha fatto; tanto che abbiamo dato querela.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Abbiate pazienza; ne ho avuto tanta io! Io cerco di togliere le asprezze della discussione e voi volete aumentarle?

Un'altra questione ha appassionato i nostri egregi colleghi: la nomina e l'azione della Commissione straordinaria, la quale era stata invitata, fra la cessazione di un Consiglio e la riunione dell'altro, a fare le funzioni di Commissario regio, tanto per le elezioni, quanto per gli atti della Provincia.

Ebbene, o signori, anche per questo fu portato reclamo innanzi al Consiglio di Stato; ed il Consiglio stesso, col parere che ho sotto gli occhi, ha dichiarato che il ricorso era irricevibile, perchè presentato fuori termine.

Io non farò questione intorno alla fretta o al ritardo che gli egregi colleghi hanno frapposto nel presentare i loro reclami. Invece mi sia permesso di far rilevare che il Consiglio di Stato, dopo aver dichiarato la

irricevibilità del ricorso perchè tardivo, è entrato anche nel merito della questione.

Non dispiaccia alla Camera che io legga alcune poche linee di questo parere, le quali servono a chiarire ed a mettere la questione nei suoi veri termini.

« Del resto, dice il Consiglio di Stato, quand'anche il ricorso fosse stato ricevibile, dovrebbe esser respinto altresì in merito, giacchè la Commissione una volta nominata, esercita le funzioni che la legge le conferisce, qualunque sia stato il motivo che ha determinato lo scioglimento del Consiglio.

« E siccome la Deputazione provinciale tra le altre funzioni ha pure quella di fare gli atti conservativi dei diritti della Provincia, ed in caso d'urgenza può sostituirsi allo stesso Consiglio, così non può dubitarsi che la Commissione straordinaria, surrogata la Deputazione provinciale, fosse competente a prendere le deliberazioni decretate. E tanto meno il dubbio potrebbe sollevarsi relativamente alla materia elettorale, nella quale solo ha amplissimi poteri, conferiti dalla legge, indipendentemente dall'essere o no avanzati i reclami; e non varrebbe l'opporre che nella responsabilità degli amministratori pronuncia la Corte dei conti dopo esame e giudizio dei conti, in quanto che la Commissione con le impugnate deliberazioni non ha dichiarato la responsabilità dei successivi amministratori, ma in seguito all'inchiesta, che era in diritto di istituire, l'ha semplicemente rilevata. Essa ha istituito un giudizio civile ed istituito soltanto per assicurare alla Provincia il rimborso di una somma, per la quale gli amministratori si erano riconosciuti debitori, e quindi non occorre la declaratoria della Corte dei conti.

« E poichè gli effetti di quest'atto legittimo in rapporto ai risultati elettorali non possono formare oggetto del presente reclamo, giacchè dovrebbe previamente essere impugnato l'atto, che avesse portato ad una dichiarazione di decadenza e la controversia sarebbe di competenza del Consiglio provinciale prima e poscia dell'autorità giudiziaria, così è evidente come anche da questo lato il ricorso debba essere respinto. »

Ora, signori, io non intendo di dir parole che appassionino la questione; io, anzi, ho fatto di tutto perchè le asprezze siano tolte. Se qualche cosa sarà necessario di correggere, i miei colleghi possono essere sicuri, e



credo ne avranno la fede, che si porterà rimedio.

Ma accusare il Governo di non aver fatto il suo dovere e raccogliere le accuse che furono da qualche parte lanciate, può farsi in un impeto di passione, ma non può certamente farsi quando si esamini la questione con la dovuta calma e la necessaria serenità.

**Presidente.** Le interrogazioni sono esaurite.

### Giuramento del deputato Materi.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Materi, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

**Materi.** Giuro.

### Presentazioni di relazioni.

**Presidente.** Onorevole Di San Giuliano, la prego di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Di San Giuliano.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: « Lavoro delle donne e dei fanciulli. »

**Presidente.** Onorevole Randaccio, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Randaccio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: « Proroga ad alcune disposizioni riguardanti la marina mercantile. »

**Presidente.** Queste due relazioni saranno stampate e distribuite.

### Seguita lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: seguito dello svolgimento delle interpellanze.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** (*Segni d'attenzione.*) La materia che ha dato causa alle varie interpellanze, è vasta. Nulladimeno, io tenterò nelle mie risposte di essere breve, e, per quanto è possibile, soddisfacente per coloro ai quali debbo rispondere.

Aggiungo che, nonostante la vivacità di alcuni oratori, userò la massima calma, e parlerò con quella tranquillità che s'impone ad un uomo di Governo.

Si è attaccata la mia politica in tutti i modi: tanto nell'azione del Governo, quanto

nelle sue relazioni con la Chiesa, non meno che nelle immaginabili idee dalle quali il Governo possa essere animato negli affari internazionali e nella questione africana. Non vi sono attacchi che non siano stati diretti a me: mi si è detto capace di violare i sentimenti più doverosi di un ministro, e sono poi stato accusato di contraddizione in tutto; quasi che, nei miei cinquant'anni di vita politica, io non avessi fatto se non che mutare di giorno in giorno, non solo le mie opinioni, ma anche la mia condotta di cittadino.

E comincerò con le cose minori.

Fui imputato di qualche favore parlamentare; e, non trovando nulla di peggio, si volle dire che in un prestito al comune di Capua, fatto da quella Congregazione di carità, avessi cercato di giovare a un deputato. Nulla di più erroneo.

Il comune di Capua ebbe bisogno, per il pagamento di vari suoi debiti, di 265 mila lire, e le chiese a quella Congregazione di carità. Il prestito fu fatto al sei e mezzo per cento, con la cessione di un credito che il Comune aveva contro lo Stato, e con l'ipoteca di tutto il suo patrimonio. La Giunta provinciale amministrativa l'approvò, ed essendosi in via gerarchica fatto il ricorso per annullamento, questo venne respinto con un Decreto Reale.

**Imbriani.** In onta alla legge.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non interrompa!

Verrà la sua volta.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Su ciò mi consentano di narrare l'aneddoto.

Quando il sindaco di Capua venne a chiedermi che il contratto stipulato dal Comune, ed approvato dalla Giunta provinciale amministrativa, fosse anche consentito dal Governo, la prima condizione che io posi fu questa: che non si facesse raccomandare dal deputato del collegio: Venite solo, dissi, e discuteremo; studierò l'affare che vi interessa, e deciderò secondo coscienza. Può istruirsi, l'onorevole Imbriani, se vuole, chiedendone al sindaco medesimo.

Vi fu l'altra questione che ieri non so se eccitò più l'ilarità o l'interesse della Camera, e per la quale io proposi una Commissione d'inchiesta parlamentare.

Lascio qui di pronunziarmi: ma, se volessi, la Camera saprebbe che io mi opposi

a quella candidatura che si diceva dover contrastare la candidatura dell'onorevole Gui, e ingiunsi al neo-candidato o di dimettersi da pubblico funzionario o di rinunciare alla candidatura. (*Bravo! Bene!*)

**Ricci Paolo.** È verissimo!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ed al Gui, che personalmente venne da me, risposi in guisa che egli non ebbe da dolersene, ma nemmeno da compiacersene.

Si parlò alla Camera anche, in questa occasione, della celebre sentenza Pescetti, di cui l'onorevole Gui era stato relatore e quindi estensore.

Io non mi lagnai nè con l'onorevole Gui, nè con nessuno; ma non fui lieto di quella sentenza. Nè la riprovai per l'assoluzione degli'imputati, ma per le teorie che conteneva.

Quella sentenza commosse tutta Firenze.

Portata in Cassazione col ricorso d'ufficio venne cancellata.

**Barzilai.** La nuova Corte d'appello ha assoluto nuovamente gli'imputati.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Che cosa dice?

**Barzilai.** Dico che la Corte d'appello di Lucca ha nuovamente assoluto gli'imputati.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Lo so; e non ho bisogno che me lo ricordi Lei! (*Bravo! al centro.*)

*Voci a sinistra.* Allora lo dica!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Lo dico, e non vi era bisogno che me lo suggerissero, perchè, quando ho detto che io, dopo esauriti i gradi di giurisdizione, riprovai le idee che in quella sentenza venivano manifestate... (*Interruzioni a sinistra*)

**Gaetani di Laurenzana Antonio.** Influite sulla giustizia.

**Presidente.** Facciano silenzio.

*Voce a sinistra.* È grave questo.

**Barzilai.** È più grave del fatto denunciato.

**Imbriani.** E la separazione dei poteri?

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ma io, dopo che la sentenza era passata in giudicato, non poteva influire sulla giustizia: non potevo nè dovevo influire. Voi non capite quello che dico, onorevole Di Laurenzana.

**Imbriani.** La separazione dei poteri?

*Voci.* Povero Galenda. (*Si ride.*)

**Crispi, presidente del Consiglio.** (*Pausa.*) Vado oltre e lascio un argomento sul quale dissi abbastanza, perchè la Camera mi capisse.

Sono stato violento, si è detto, e violento

in tutto. E una discussione testè chiusa, che credevo sarebbe rimasta nei limiti dell'interrogazione, mi obbliga ad esporre quali sono i miei criteri in materia di scioglimento di Consigli amministrativi.

È cosa difficile, ed è necessario che il potere esecutivo usi la massima prudenza, quando si tratta di sciogliere i Consigli amministrativi; ed io non fui guidato che da un concetto: l'interesse pubblico, l'utilità delle Province e dei Comuni. Le lotte di un momento fa vi provano come molto vi sia da dover riformare ancora nelle leggi amministrative e nella legge elettorale politica del nostro paese.

L'ordinamento dello Stato vincola i cittadini deputati ed i cittadini consiglieri di Comune o di Provincia, e li mette in tali condizioni da non poter sempre usare quella indipendenza e quel disinteresse che è necessario avere. Se vuoi incompatibilità, si è quella degli uffici amministrativi cogli uffici politici. (*Bene!*)

È questo il solo modo di impedire errori che poi ricadono sull'amministrazione pubblica. Io non ho che a ricordare alcuni dati, e come la mia condotta, anche in questo, sia stata di una regolarità tale che posso insuperbirne.

I Consigli disciolti da me nel primo periodo del mio Governo, cioè nel primo Ministero da me presieduto, furono: al 1887, 86; al 1888, 82; al 1889, 64; e quelli del secondo periodo furono: al 1894, 82; al 1895, 75.

Quanti furono nel periodo della mia assenza dal Governo? Al 1891, 97; al 1892, 115, al 1893, 137. Vedete la differenza!

**Imbriani.** Bel sistema!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ma i numeri parlano ancor meglio di un ragionamento.

L'onorevole Soggi censurò lo scioglimento di varie associazioni repubblicane e socialiste. In verità è una colpa della quale ogni ministro monarchico, in tempi di istituzioni monarchiche, dovrebbe andare orgoglioso. (*Bravo!*)

**Colajanni Napoleone.** Sotto la Destra erano tollerate!

**Presidente.** Onorevole Colajanni, non interrompa.

**Gaetani di Laurenzana Antonio.** E lo Statuto? (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

**Presidente.** Onorevole Gaetani, non interrompa! È già la terza volta che sono co-

stretto a richiamarla! Io le infliggo la censura.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Dirà la Camera se la permanenza di Società repubblicane e socialiste sia un bene per l'Italia; non lo dirò io.

Comunque, queste associazioni cadevano sotto la sanzione dell'articolo 5° della legge 19 luglio 1894 (*Interruzioni dell'onorevole Colajanni Napoleone e di vari deputati dell'estrema sinistra*).

Ed anzi, nella legge, la parte maggiore e più dura fu fatta proprio dall'estrema sinistra. (*Interruzioni — Rumori*).

**Imbriani.** Da noi, no. Dalla vostra maggioranza.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Da voi!

**Imbriani.** Noi, no; noi, no!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Sì. Da voi forse, onorevole Imbriani, no; ma dagli altri. Ricordatevi l'emendamento Lucchini! (*Rumori*).

**Prampolini.** Era contro gli anarchici, non contro i socialisti! (*Rumori*).

*Voce all'estrema sinistra.* Lo ha dichiarato il sotto-segretario di Stato.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Voi dimenticate la storia: Quando presentai...

**Salsi.** È stampato!

**Presidente.** Onorevole Salsi, non interrompa!

**Crispi, presidente del Consiglio.** La legge del 19 luglio 1894 ebbe due periodi: quello del progetto presentato dal Ministero (ed era come io lo definii); quello della legge, siccome fu approvata dalla Camera, sopra emendamenti parlamentari.

Rileggete quella legge, e troverete mutato il concetto mio, od almeno ampliato.

E coloro che proposero quegli emendamenti non avevano torto.

Bisogna distinguere la questione sociale dal socialismo. La questione sociale la comprendiamo tutti; e la soluzione della medesima, giustamente ed equamente fatta fra le varie classi dello Stato, deve essere il nostro scopo, il nostro dovere. Ma il socialismo, come s'intende modernamente (*Risa a sinistra*), è l'assenza di ogni libertà, come l'anarchia è la guerra in permanenza. (Bene! Bravo! a destra e al centro — *Risa a sinistra*).

Ridete, sì; ma il riso è fuor di proposito.

Come volete che il Governo non se ne occupi? Dove finisce il socialismo e dove co-

mincia l'anarchia? È un problema. Si confondono, e voi li confondete...

**Salsi ed altri deputati dell'estrema sinistra.** Siete voi che confondete.

**Presidente.** Non interrompano!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Nossignori! Sto facendo il mio dovere, non ostante i vostri rumori e ad onta dei vostri attacchi.

Ebbene, signori, abbiamo in Italia 9379 associazioni; ne abbiamo sciolte 248.

Vedete quante ne sono rimaste!

*Voci a sinistra.* Sciogliete anche le altre!

**Crispi, presidente del Consiglio.** E perchè no? Se ne sarà bisogno le scioglieremo. L'articolo 5 della legge ce lo permette.

Il domicilio coatto.

Questo fu uno degli argomenti dei quali si sono occupati i miei avversari.

Il domicilio coatto data dal 1863, ed oggi fa parte della nostra legislazione. Il regolamento, secondo il quale si applica, è del 1881. Allora io non era al potere, quindi non ci ho posto nulla del mio, nè un *acca*, nè un *erre*.

Quando la legge del 19 luglio 1894 dovette applicarsi, fu nostra cura di non confondere i domiciliati coatti per motivi ordinari coi domiciliati coatti in forza della nuova legge.

Come l'abbiamo applicata, o almeno, come le Commissioni, la provinciale e la centrale, la hanno applicata?

Le denunce furono 1,049, e pei fatti indicati nell'articolo 1° della legge, i condannati furono 144; per quelli dell'articolo 3°, le denunce furono 800 e le condanne 282, il che porta che, per 1,049 denunciati, solo 426 furono condannati e mandati nelle colonie.

Quando furono mandati a Port'Ercole? Lo furono in conseguenza di una ispezione speciale, fatta da un ispettore delle carceri. E da principio, come risulta dai rapporti, i condannati non ebbero a dirne nulla, anzi ho qui una serie di lettere degli stessi condannati, nelle quali non si lagnavano, ma ci lodavano anzi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

È un fatto signori.

*Una voce.* Sono i migliori anarchici!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Sarà come voi forse: come me no certo.

Avvennero disordini. Mandai subito uno ispettore del Ministero, il quale ispezionò, riconobbe abusi, e si provvide a tutto quello che l'umanità consigliava, finchè, a meglio

operare, li abbiamo tolti da Port' Ercole e li abbiamo mandati nelle isole.

Ma non basta.

E poichè il regolamento del 1881 non merita che resti quale è, l'11 aprile 1895 nominai una Commissione di giuristi con incarico di esaminare il modo come questa pena del domicilio coatto si espi, e di studiare i mezzi perchè l'istituto si renda più rispondente ai suoi fini, riesca di beneficio e non di danno alla Società.

Questa Commissione ha compiuti i suoi lavori, ed ora sta occupandosi di un disegno di legge che, non solo correggerà i difetti del regolamento del 1881, ma determinerà tali norme.

**Salsi.** Dopo un anno però! (*Rumori*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** La Commissione è stata nominata l'11 aprile 1895, subito dopo i fatti di Port' Ercole, quindi non potevo fare più presto.

Dunque quella Commissione proporrà le norme con cui essa intende modificare l'istituto, e la legge sarà presentata al Parlamento.

Si dice: non vi sono anarchici. Io debbo ricordare il fatto di Tremiti del 10 novembre di quest'anno.

A Tremiti quei signori non erano d'accordo tra di loro; discutendo, vennero alle mani, fecero anzi peggio.

E poichè i più tranquilli, cioè i socialisti, meritavano una più diligente protezione, furono tolti dalla compagnia degli altri. Che cosa avvenne? Che l'indomani gli anarchici (e dite che di anarchici non ve ne sono) andarono a bastonare quei buoni socialisti, e fu d'uopo toglierli immediatamente tutti e cinque (poichè erano stati cinque i maltrattati) da Tremiti e mandarli a Ventotene.

Li trattiamo male! Alla Camera non dovrò che ricordare un fatto. Non solo sono trattati come meglio si può, e come era dovere nostro di trattarli; ma si lasciano in quella libertà che esige il caso, e che le condizioni della loro vita impongono.

A Ponza, per esempio, un Alfani essendosi presentato al pretore per esercitare il suo ufficio d'avvocato, fu ammesso a farlo. Vedete quindi se mai libertà gli venga negata. (*Commenti*).

Agli altri si è lasciato di poter lavorare come meglio essi credono, ed in quell'arte che essi possono esercitare. Ecco il complesso

di ciò che è avvenuto nell'espiazione del domicilio coatto.

Signori, io non posso nascondervelo, le condizioni della pubblica sicurezza non sono tali, quali io desidererei che fossero; ma dal 1894 in qua c'è un miglioramento, e se il miglioramento a cui accenna il 1895 continuerà, sono certo che non avremo a dolerci dello stato delle nostre Provincie. Quello che posso assicurarvi è questo: che le bande in Sardegna cessarono, e che la forza pubblica fa miracoli di pazienza e di valore.

Noi abbiamo avuto nei varii combattimenti, 19 guardie di città ferite ed una morta; e dei carabinieri 271 feriti e 12 morti. (*Sensazione*).

*Una voce.* E le condizioni sono migliorate!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Le vittorie non si ottengono senza sacrifici. I fatti accennati intanto vi provano, che i nostri agenti fanno il loro dovere e meritano l'elogio del Parlamento. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Mi viene imputato che nella mia condotta verso la chiesa cattolica, (*Segni d'attenzione*) io sia in contraddizione con me stesso; che talora io abbia voluto la conciliazione, tal'altra abbia fatto guerra al Vaticano ed al clero.

Nulla di più erroneo.

Al Senato, quando fu discussa la legge per la festa del 20 settembre, risposi ad un oratore egregio, come anche egli fosse caduto in errore, quando credeva che io talora fossi ostile e talora benigno col Vaticano. Io sono sempre consentaneo a me stesso, dicano quel che vogliono i miei nemici.

La legge sulle guarentigie è quella che è; ne combattei tre o quattro disposizioni, che io riteneva potessero nuocere agli interessi dello Stato. Il Parlamento la votò, divenne legge dello Stato; parmi ora che sia imposto dall'onore dell'Italia di mantenerla. (*Benissimo!*)

Il solo dubbio che il Parlamento voglia revocarla in parte, od in tutto abolirla, porterebbe un disordine all'interno e dubbio all'estero, così da danneggiare l'andamento della politica nostra. Lo so: il Vaticano finge di non accettarla, ma se ne vale; e se ne vale anche ai suoi disegni; ma il Vaticano sarebbe il primo a gridare; se venisse abolita, ed a reclamare quella libertà, che non gli è stata mai negata, alle potenze di Europa.

Allora sì, che si tenterebbe di sollevare

la questione romana! E noi dobbiamo evitare di farla sorgere.

Lo so, la Curia vaticana è onnipotente; onnipotente per le libertà che noi rispettiamo; onnipotente per la sua organizzazione; onnipotente per un movimento, che da qualche tempo avviene nel mondo, anche a suo favore. (*Commenti*).

Ma è un errore lo imputarmi di contraddizioni; e basta per assicurarsene rileggere il discorso, che il 14 ottobre 1889 pronunziai a Palermo per convincervi che su tale argomento le mie opinioni non sono mutate. È un errore lo asserire che allora io abbia parlato differentemente di come parlai il 20 settembre al Gianicolo. Tanto allora quanto di poi io definii l'autorità del Papa nelle condizioni che noi le abbiamo fatto con la legge delle guarentigie. Ed è per questo che chiesi, lo comprendo, inutilmente, al Vaticano di volersi contentare della situazione che l'Italia gli aveva fatto e di lasciar tranquilla la Nazione alla quale il Papa e molti della curia appartengono.

E volli sopra tutte questa idea definire per far rilevare l'autorità dello Stato, la quale doveva essere superiore dinanzi a chiunque, sia esso cattolico, sia esso protestante, qualunque sia la religione e il culto che professa.

Lo so: il movimento religioso è tale da doverci impensierire nell'interesse del progresso del mondo, ma il suo movimento non è soltanto in Italia, bensì in quasi tutte le grandi Nazioni di Europa.

In Francia le Congregazioni religiose sono talmente aumentate, che vanno al di là di quante erano fino al 1789; in Francia le Congregazioni religiose hanno rifatto la manomorta, come la stanno rifacendo in Italia.

Questo è un fatto.

Di chi la colpa?

La colpa è della legislazione, la quale lascia alla Chiesa cattolica una illimitata libertà. Se ritenete che la libertà non produca questo frutto, credo che siate in errore.

La legge del 1866 e quella del 1873 per la soppressione delle Corporazioni religiose, furono impotenti.

Noi abbiamo negato alle Corporazioni religiose la personalità giuridica, ma non abbiamo impedito alle medesime di potersi raccogliere. E si sono raccolte; e possiedono più liberamente di quello che possedevano prima del

1866 e del 1873. Per chi vuole che l'avvenire si svolga secondo i principii della ragion civile e dell'umano diritto c'è luogo a pensare!

Ma non si provvede ad un problema simile, con gli attacchi, con i rumori, con le grida, con quel genere di proteste che non producono se non discordie. Si provvede con una legislazione savia e con l'accordo di tutti i partiti liberali. (*Benissimo!*)

Certo che lo Stato è disarmato; ma non tanto da non poter trovare, anche nelle sue leggi, i necessari rimedi.

Fu notato da uno degli oratori che l'*exequatur*, che per la legge delle guarentigie spetta allo Stato, non possa, senza una legge, essere ritirato. Io sono di contrario avviso. (*Benissimo!*) Il Re che dà l'*exequatur*, lo può togliere, quando non trova nel vescovo o in coloro che di questo *exequatur* hanno bisogno, tutte quelle condizioni che trovò, quando fu concesso. (*Bravo! Benissimo!*)

Si disse dunque che nei miei discorsi del 1889 e del 1895 mi sono sempre contraddetto. Io non ho mai mutato di principii: io sono deista. L'onorevole Barzilai lo sa.

Quando nel settembre 1892 egli ed altri amici (egli soprattutto) m'invitarono a pronunziare un discorso nell'inaugurazione della Società *Giordano Bruno*, io, prima di risolvermi, chiesi lo statuto della nuova Società, ed avendo trovato all'articolo secondo, che quella Società era atea, risposi di non poter fare il discorso. (*Benissimo!*)

**Barzilai.** Questo è vero.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** È verissimo! E diressi all'onorevole collega una lettera che la Camera mi permetterà di leggere, e nella quale si risolvono tutte le questioni da me accennate.

« Caro collega... » Vedete com'ero gentile anche con lui! Del resto, sono stato io che l'ho fatto italiano; i miei predecessori non vollero mai firmare il decreto per la di lui cittadinanza.

**Barzilai.** Io lo ringrazio e l'ho sempre ringraziato di questo.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Eh, me ne accorgo dal suo discorso! (*Vivissima ilarità*).

« Caro collega,

« Giunto in Napoli dopo una breve assenza trovo una vostra senza data, e subito rispondo. Ieri fui di passaggio in Roma e, se ci fossimo visti, vi avrei in un breve collo-

quo spiegato i motivi, per i quali non potrei parlare il 20 corrente nella festa, che volete celebrare.

« Io non sono ateo. Non combatto coloro che credono in Dio, nè coloro che non vi credono.

« Sono per la libertà di coscienza e per la libertà dei culti, e son contrario agli intolleranti della fede e agli intolleranti della ragione... »

*Voci a sinistra.* Questo è affare privato! (*Rumori*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** È pubblico e fu pubblicato.

« ...gli uni e gli altri ribelli allo spirito umano, partigiani del dispotismo.

« L'articolo 2° del vostro statuto non può essere da me accettato. (*Interruzioni*) Ammetto che bisogna combattere i pregiudizi, le superstizioni; non ammetto che debba combattersi l'idea religiosa, in qualunque modo si manifesti.

« Giordano Bruno non era ateo. Le sue opinioni erano riprovate dalla Curia pontificia, ma il martire credeva in Dio. » (*Commenti*).

E deisti, o signori, sono stati tutti i grandi uomini nostri. Dante, Michelangelo, Galileo credevano in Dio. Mazzini, Garibaldi credevano in Dio.

Ho qui una lettera di Garibaldi, scritta il 1° ottobre 1867 (*Segni d'attenzione*) ad una signora che gli aveva scritto che, perchè egli attaccava il Papato, era ateo. Egli le rispondeva: « Io credo in Dio, come voi, e mi caluniano coloro che vogliono dare a credere che io sia ateo. »

E non può essere altrimenti.

Ai principii, che ora espongo, si è ispirata la mia condotta, sempre, in tutti i miei discorsi, in tutte le mie azioni: anche nel discorso di Napoli, che male a proposito fu ricordato.

Il discorso di Napoli fu pronunziato per la inaugurazione di una lapide che ricordava l'atto eroico del Re Umberto, quando andò a visitare i colerosi; durante questa visita incontravasi il Re coll'arcivescovo di Napoli; e il ricordare quest'atto, il ricordare il Re e il cardinale arcivescovo, non è nè intolleranza nè incoerenza: gli atti di umanità, da qualunque parte vengano, debbono essere lodati.

Onorevoli colleghi, poche parole ancora.

Abbiamo mandato la nostra flotta in Oriente; com'era dovere nostro non potevamo mancare a questo convegno delle nazioni civili nelle acque della Turchia. Noi non serviamo a nessuno, noi serviamo l'Italia, e mal fu detto che andando in Oriente le nostre forze, la bandiera d'Italia doveva mettersi a servizio degli interessi altrui; noi seguiamo la politica tradizionale italiana, della quale fu antesignano Camillo Cavour. (*Commenti*).

Non si poteva, in un momento in cui le stragi in Turchia chiamavano l'attenzione dell'Europa, non si poteva mancare a quel convegno internazionale. No, signori, la questione d'Oriente veramente non si può dir risolta. Le sei potenze sono mirabilmente d'accordo e spero che riusciranno a sciogliere la grave questione con la pace d'Europa. Ne ho fede, e tutto ciò che al momento sappiamo ci conforta che la pace non sarà turbata.

Ma ove (*Segni di attenzione*) il bisogno sorga che le armi italiane debbano adoprarsi, si adopereranno solo per il trionfo della giustizia e del diritto. (*Benissimo!*) No, o signori, in un Ministero nel quale sono io non si cadrà più negli errori antichi (*Bravo!*) e certe dolorose negligenze non si ripeteranno. (*Benissimo!*)

Ed in Africa che faremo? Nell'ultimo mio discorso alla Camera vi dissi quale era il nostro contegno in Africa. Noi siamo sulla difensiva.

E, se difendendoci vinciamo, non sarà certo questa una colpa della quale dobbiamo dolerci. Si vorrebbe forse lasciare al nemico il campo libero e farsi battere? Non è opera da Italiani, ed il solo sospettarlo, il solo immaginarlo, il solo presupporlo è un delitto; e di questi delitti io non ne commetterò mai. Dopo ciò, onorevoli colleghi, io chiudo con due brevi parole.

Si dice sempre che io sono in contraddizione con me stesso, tanto nella politica interna quanto nella politica estera. Ma io ho una sola osservazione a fare ai miei avversari: io dirò dunque, che i principii non si tradiscono, e bisogna starvi coerenti; ma le opinioni non si cristallizzano. E guai a quell'uomo che non si serve dei benefici dell'esperienza per mutare il suo contegno a tempo e quando la patria lo vuole. Ebbene, questa è stata e sarà la mia condotta in tutta la mia vita! (*Bravo! Bene! — Applausi*).

**Presidente.** Sospenderemo per cinque minuti la seduta.

(La seduta è ripresa alle 16.40).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Il 25 dello scorso luglio io aveva l'onore di fare a questa Camera una esposizione completa della nostra situazione e dei nostri intendimenti in Africa, sotto l'aspetto politico, militare ed economico.

I quattro *Libri Verdi* che quel giorno stesso io presentava, e che frattanto videro la luce, hanno potuto confermarvi l'esattezza delle mie dichiarazioni, e darvi completa ragione, così degli avvenimenti che si erano sino allora compiuti, come di quelli che si sono andati producendo in quest'ultimo periodo.

Io salutava in quel giorno il generale Baratieri, che stava per giungere in Italia, reduce dalla vittoria; spiegavo come fosse, oltre che naturale, utile, un suo breve soggiorno in patria, dopo fatti, non soltanto gloriosi in sè, ma fecondi di conseguenze importanti per la nostra posizione in Africa. Si trattava, io vi diceva, di dare organizzazione stabile ai territori nuovamente annessi; di decidere in qual modo ed in quali limiti coordinare i mezzi allo scopo di definitiva sicurezza. E, come ne avevamo intera fiducia, tutto ciò poté farsi in breve, di pieno accordo tra il Governo centrale ed il Governatore dell'Eritrea.

Il generale Baratieri, d'altro lato, poté, nel suo soggiorno fra noi, rendersi un esatto conto dei rapporti che devono correre tra la nostra politica coloniale e la nostra politica generale, tra la situazione dell'Eritrea e la situazione complessiva dell'Italia; e fu così in grado di concertare col Governo la esatta determinazione dei ragionevoli limiti territoriali, entro i quali doveva contenersi una ulteriore azione militare contro il nemico debellato, quando non si mostrasse ancora rassegnato, e minacciasse, dalle posizioni che gli erano rimaste nel Tigrè, la sicurezza della Colonia, affidata alla responsabilità del Governatore.

Il Governo, nell'acconsentire a quei limiti, si assicurava che potevano essere raggiunti senza sacrifici eccedenti le esigenze del pareggio dei bilanci. Venne dunque stabilita con precisione in Roma la linea di occupazione diretta, eventualmente necessaria, e la spesa occorrente, tale da non gravare sui futuri bilanci, anzi da potere, negli eser-

cizi successivi, essere progressivamente ridotta. Così, l'ingrossare del nemico intorno alle posizioni di recente gloriosamente dalle nostre truppe conquistate, non valse ad impedire che, tornato in Africa, il Governatore raggiungesse la linea dei nuovi confini ultimamente fissata, con una campagna altrettanto breve che felice, anch'essa segnalata da scontro vittorioso.

Spero che l'onorevole di San Giuliano sarà soddisfatto di queste spiegazioni.

Grazie a quella campagna, il Tigrè è ormai incorporato alla Colonia, come da tempo anelavano quelle popolazioni, stanche di essere dissanguate da capi altrettanto avidi che crudeli, in perpetua guerra tra loro. I pochi capi tigrini rimasti con Mangascià, privi di base di azione nel proprio paese, non sono più altro che fuorusciti, ed anzichè recare forza efficace allo Scioa, vi accrescono la confusione delle rivalità e delle discordie ivi tradizionali.

La legislazione dell'Eritrea è ormai applicata nel Tigrè, con piena soddisfazione anche del clero indigeno, il cui Capo, voi lo sapete, o signori, è il solo Capo religioso legittimo per tutta l'Etiopia. Quel Capo, non solo ha personalmente aderito alla legittimità della nostra occupazione, ma, venuto spontaneamente a noi, si è fatto apostolo presso tutti i suoi compatriotti del nostro tutelare dominio. I confini attuali, che sono, può ben dirsi, confini naturali, per la posizione e indole loro, furono inoltre muniti di opere di fortificazione, e danno garanzia di sicurezza alla Colonia, ormai giunta a quel razionale e sufficiente assetto territoriale, la cui mancanza finora impediva che vi si potesse tranquillamente ed estesamente svolgere una proficua attività, cui invece è ora possibile, e perciò doveroso, dar più feconda espansione.

Il *Libro Verde* sulla Amministrazione Civile dalla Eritrea, che sostituisce la relazione annuale, a cui il Governo di Massaua non poté attendere, stretto dalle cure militari, dimostra, oltre a tutto, come quell'attività il Governo stesso abbia cercato di promuovere: organizzazione amministrativa, indemaniazioni e colonizzazione, dogane, tributi e proventi locali, movimento commerciale, Camera di commercio, stazione navale, lavori pubblici, assistenza sanitaria, istruzione civile e religiosa, tutto ciò è stato argomento, non che di studi, di provvedimenti efficaci; e



tutto ciò continuerà ad essere fatto segno della più pratica attenzione, cominciando appunto da quella colonizzazione a cui si collega, non solo lo sviluppo economico della Eritrea, ma uno dei più gravi problemi della madre patria: quello della emigrazione.

A tale proposito sono lieto di annunciare alla Camera che, appunto in questi giorni, mentre s'imbarcavano per l'Eritrea altre famiglie, che andranno ad impiantarsi ad Adi Ugri, secondo il sistema dell'onorevole Franchetti, ci giungeva dal generale Baratieri il progetto di regolamento definitivo da lui elaborato, nella qualità di governatore civile, per il compito che sarà il coronamento dell'opera sua, cioè la colonizzazione.

Noi lo sottoporremo, come è nostro dovere e come ho promesso, all'esame delle persone competenti, che già si sono occupate del grave tema; lo studieremo insieme ad esse ed al governatore stesso dell'Eritrea, il quale non è, al pari di noi, animato che dal desiderio di aprire le vie più larghe e più libere alle iniziative serie ed oneste, sia agricole ed industriali che commerciali, senza preconetti di alcun genere, senza le strettoie amministrative nelle quali si paralizzarono per tanti anni certe Colonie di altri Stati; sicchè, quando quelle norme organiche di colonizzazione vengano adottate ed applicate, si possa nutrir fiducia di aver gettato le basi di una non lontana e pratica espansione della popolazione italiana in quelle contrade, la cui varia fertilità non è più ormai posta in dubbio da alcuno. E giacchè dritto, politica ed armi ce le hanno ormai assicurate, l'Italia ha ragione di aspettarsi che si sappia, non solo avvantaggiarsi delle risorse naturali, che per secoli resero quelle popolazioni capaci di sostenersi da sè, ma ricavar maggiori frutti di prosperità nazionale dai sacrifici sinora fatti in quella importante parte dell'Africa dal nostro paese.

Noi cerchiamo intanto sin da ora di affrettare l'opera di sviluppo economico della Colonia, associando a noi iniziative private, che già appaiono non far difetto; e, se speranze che riteniamo legittime non falliranno, avremo presto il conforto di vedere accettati i nostri inviti da chi ci offre tutte le maggiori garanzie, e bene avviata una impresa, che riuscirà certo altrettanto proficua quanto sarà benemerita.

E con ciò potrei credere di avere risposto

al giusto desiderio d'informazioni sopra gli intendimenti del Governo in Africa, se potessimo far astrazione da quanto concerne i territori del nostro protettorato di diritto, situati al di là dei nuovi confini della nostra occupazione effettiva.

A tale riguardo, come abbiamo avuto il coraggio e la prudenza di resistere al desiderio della pubblica opinione, la quale, dopo la occupazione di Makalè e di Antalo, dopo la vittoria di Debra-Ailat, c'invitava a proseguire e a battere un colpo decisivo, così sapremo deludere qualunque speranza di debolezza e di irresoluzione, di fronte ai tentativi avversi, di qualunque genere siano, e assicurarci a tempo opportuno la inevitabile prevalenza, verificatasi oggidi in Asia come già nell'Europa medioevale, di un potere organizzatore sull'anarchia di barbare feudalità vicine.

Noi non abbiamo e non dobbiamo avere fretta. Confermo quel che ho detto il 25 luglio: nessuno può intervenire fra Menelik e noi; questo è un conto che la sola Italia deve regolare nel tempo e nel modo che più le sembreranno opportuni. E possiamo tanto meglio affermare questa norma di condotta prudente e sicura, dopo le ultime vittorie, dopo la completata occupazione del Tigri, e dato il raggio normale di azione che da quella occupazione è derivato.

Di questo ormai gli stessi scioani sembrano persuasi, e a questo è probabilmente dovuto l'atteggiamento di pura difesa da essi preso entro i confini dello Scioa, dopo avere proclamato l'offensiva contro di noi. Voi non esigerete che io mi estenda in particolari sulla posizione che è fatta a Menelik nei suoi stessi possessi; vi basti che abbiamo motivo di essere tranquilli, e che possiamo con serenità aspettare lo svolgersi di quella situazione.

Ma se l'Eritrea non è tutta l'Etiopia, l'Etiopia non è tutta l'Africa italiana.

Il *Libro Verde* sulla Somalia vi ha dimostrato quale sia da dieci anni in quella regione l'azione dell'Italia, Governo e privati; avete in quelle pagine potuto leggere la testimonianza di intenti perseveranti di uomini politici, come di valore e di capacità di cittadini, esploratori, soldati, marinai.

Vi avete visto quale sia la posizione assicurata dal Governo alla iniziativa privata; come anche nella Somalia questa iniziativa



abbia campo largo e sicuro di svolgersi con profitto.

Ed io sono lieto di vedere come anche verso quella vasta regione l'attenzione dei produttori italiani incominci a portarsi, promessa di una non lontana ed efficace cooperazione.

Come son lieto di vedere che ormai nella politica coloniale, diventata metodica e pratica, non più esposta alle costose e sterili imprese di altri tempi, nè a successivi pentimenti e ritorni, non vi son più gravi divergenze nella Camera e nel Paese: il voto di cui ci avete onorato a questo proposito nel luglio scorso, non ha avuto e non avrà ragione di venire sconfessato; e, a meritare anche in ciò la vostra approvazione, noi consacreremo con lealtà d'intenti e di mezzi i nostri sforzi costanti e ragionati.

Passo ora agli affari di Oriente.

In occasione dell'ultima discussione del bilancio, nell'altro ramo del Parlamento, ebbi occasione di fare intorno ai casi di Armenia dichiarazioni che la Camera ben vorrà permettermi di citare, al solo fine di stabilire che il Governo, come ripudia ogni esagerazione sulle difficoltà attuali, così non fu imprevidente in allora.

Dissi allora come l'azione ristretta di tre potenze, Inghilterra, Francia e Russia, non si fosse fondata sul trattato di Berlino, le cui stipulazioni si desiderava poter lasciar fuori causa, per non sollevare quistioni europee anche per altre parti dell'Impero ottomano; come l'Italia dal canto suo prese una posizione chiara e scevra di equivoci verso la Turchia e verso l'Europa, procedendo ad una inchiesta indipendente sulle stragi di Armenia e sulla condizione di cose che ne era cagione, e riservando la questione, che consideravamo tosto o tardi inevitabile, ma che non volevamo prendere la responsabilità di affrettare, dell'applicazione in tutto l'Impero ottomano, nell'interesse della pace, delle riforme stipulate in trattati che portano la nostra firma.

La prima fase dei negoziati per gli affari di Armenia, quella cioè in cui si erano associate all'Inghilterra, in trattative ufficiali col Governo ottomano, Russia e Francia sole, è stata chiusa colla presentazione ufficiale fatta dal Governo ottomano, alle sei grandi potenze successivamente, del progetto di riforme che intendeva applicare.

Nella fase successiva ed attuale, le sei potenze ormai d'accordo si sforzano di concertare colla Porta provvedimenti atti a ristabilire la tranquillità nell'Impero ottomano. Quell'accordo delle sei potenze, al quale abbiamo costantemente e non senza successo lavorato, è destinato ad assicurare la pace europea; ed alla nostra fiducia che tale felice risultato sia mantenuto, si aggiunge la speranza nostra che l'accordo non sia inefficace, anche pel miglioramento delle condizioni dell'Oriente.

La Camera intenderà come io non possa entrare in particolari circa i negoziati attualmente pendenti tra le sei potenze e la Turchia. Invece, non è irregolare che io dia alcuni schiarimenti sul periodo anteriore, ormai chiuso, come già notai. Ciò può essere anche opportuno, perchè, di fronte a tentativi di far apparir turbata la concordia tra le potenze, risulti come noi, sin dal principio, a quella concordia ci siamo indefessamente adoperati.

A detti schiarimenti, che d'altronde non possono essere che brevi, vorrei poter aggiungere una regolare presentazione di documenti al Parlamento; ma, oltre che perfino nei procedimenti parlamentari non vogliamo oltrepassare la linea sulla quale si mantengono passo per passo le altre potenze, mi basti accennare che la pubblicazione delle inchieste sui casi di Armenia non può aver luogo sinchè non sia ristabilita, anche a garanzia dei testimoni che si sono affidati all'autorità italiana, la sicurezza delle persone e degli averi nelle provincie in cui avvennero le stragi.

Mi limiterò dunque per ora a dar lettura di pochi dispacci, dai quali emerge chiaramente la posizione presa dal Governo del Re sin dal principio, come pure nei successivi periodi della vertenza.

Il 26 gennaio scorso il Ministero degli esteri mandava al Regio ambasciatore in Costantinopoli le seguenti istruzioni, che venivano comunicate contemporaneamente ai nostri ambasciatori presso le grandi potenze:

« Signor ambasciatore,

« Come già osservai a V. E., l'Italia, anche prescindendo dalla sua qualità di firmataria del trattato di Berlino, non può essere indifferente ai dolorosi casi verificatisi a danno delle popolazioni armene, la cui coltura intellettuale e religiosa ha in Italia ra-

dici più estese e più profonde che in qualsiasi altro paese d'Europa.

« Quando gli eccidi di Bitlis commossero la coscienza universale, noi prestammo volentieri i buoni uffici, che venivano chiesti a Vostra Eccellenza dal suo collega d'Inghilterra, perchè con una inchiesta rigorosa si verificasse, sia i fatti accaduti, i quali però, secondo noi, risultavano già abbastanza dai rapporti consolari, sia l'infelice condizione di cose tuttora persistente in quella regione, e che pur troppo dava a temere il rinnovamento dei fatti deplorati.

« È a notizia dell'Eccellenza Vostra che il modo nel quale fu costituita l'inchiesta turca, ed il mandato pubblicamente conferitole d'investigare gli atti dei *briganti armeni* e non già gli abusi della così detta repressione, nella quale le autorità militari erano coperte da ordini precisi del loro Governo, diedero luogo a proteste del Governo britannico. Vi si cercò un rimedio, la cui efficacia, a dire il vero, fu sin dal principio da noi dichiarata dubbia, con l'aggiungere all'inchiesta turca tre o quattro consoli stranieri. Il Governo ottomano propose dapprima un console degli Stati Uniti, e ne rifiutò dipoi un altro; mentre in conclusione, ad un console inglese si aggiungevano un console russo e un console francese, soli consoli allora accreditati in Erzerum. Il governo britannico riservava il diritto del suo console di interrogare i testimoni, e di spedire un rapporto indipendente.

« Il governo britannico ben volle esprimere il desiderio che il maggior numero possibile di grandi potenze prestasse cooperazione per inchieste consolari, aggiungendo che il Governo della Regina si riservava la facoltà di fare appello alle potenze firmatarie del trattato di Berlino, per il loro giudizio, dopo autorevole constatazione dei fatti.

« In quanto a noi, a tale constatazione non potevamo rimanere estranei; ed il consiglio che avevamo dato, al pari dell'Inghilterra, alla Sublime Porta, perchè l'inchiesta turca presentasse anche per sè stessa serie guarentigie, non avendo evidentemente avuto effetto, cessavamo di dar nuovi consigli al governo ottomano. Vostra Eccellenza fu invece autorizzata a concertarsi ulteriormente, non già colla Porta, ma coi suoi colleghi, per il seguito della vertenza. Noi stimavamo che le intelligenze per ora limitate ad Inghil-

terra, Russia e Francia, dovessero col tempo condurre ad accordi tra le sei Potenze; accordi nei quali le Potenze firmatarie del trattato di Berlino avrebbero trovato un terreno comune d'azione pacifica ed utile allo effettivo miglioramento delle condizioni degli armeni.

« L'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli aveva intanto espresso alla Sublime Porta la fiducia che, quando qualche potenza firmataria del trattato di Berlino volesse fare accompagnare la Commissione d'inchiesta turca dal suo rappresentante, tale desiderio non incontrerebbe alcuna difficoltà; il Governo britannico fece in seguito esprimere alla Porta il formale desiderio che all'inchiesta prendesse parte un rappresentante dell'Italia; e V. E. espresse personalmente il desiderio che quel rappresentante accompagnasse anch'egli la Commissione turca. Ma, per considerazioni cui ho già fatto allusione, non sembrò a noi che l'accompagnare la missione turca fosse l'unico mezzo di riunire gli elementi di un libero ed indipendente giudizio. Perciò telegrafavo a Vostra Eccellenza il 13 dicembre di dimostrare riservatezza circa tale speciale procedimento, di mantenere il nostro diritto ad una inchiesta anche indipendente, e continuarmi le sue ottime informazioni.

« Giunsemi poco dopo da Londra la notizia che i Consoli d'Inghilterra, di Russia e di Francia in Erzerum, non avrebbero accompagnato la Commissione d'inchiesta, ma la avrebbero sorvegliata da Erzerum; avrebbero peraltro mandato rispettivi delegati ad accompagnarla a Bitlis. Lord Kimberley notificava al nostro incaricato d'affari il 14 dicembre che, se il R. Governo desiderava mandare un delegato proprio ad accompagnare la Commissione d'inchiesta, la sua presenza sarebbe bene accolta all'Inghilterra. Il Gabinetto di Berlino, ci assicurava spontaneamente del sincero appoggio di codesta Ambasciata germanica.

« Esprimemmo il parere, diviso dallo stesso Governo britannico, che maggiori guarentigie verrebbero ottenute con il controllo che da Erzerum venisse esercitato dai Consoli sulla Commissione turca; ed aggiungemmo che, dal nostro punto di vista, come la presenza del Console nostro, così la presenza di delegati nostri sarebbe sembrata al Governo del Re poco utile a lato dei commissari ottomani,

la cui azione era ufficialmente indirizzata alla giustificazione dei funzionari ed ufficiali turchi, e la cui sola presenza avrebbe suscitato prevedibili difficoltà ed esercitato intimidazione anche involontaria sui testimoni.

« Perciò, abbiamo provveduto alla nomina in Erzerum d'un console, nella persona del signor Monaco, il quale ha incarico di riferire circa le condizioni attuali degli armeni, e circa i procedimenti dell'inchiesta turca, in assiduo scambio di comunicazioni, a noi assicurato dal Governo britannico, col suo collega d'Inghilterra in Erzerum.

« Così consta che non sarà per difetto del concorso dell'Italia se, nello svolgimento della situazione in Armenia, mancherà al Governo ottomano la garanzia del concerto europeo, come mancarono agli armeni guarentigie che sin dal Congresso di Parigi rivendicammo per i popoli d'Oriente.

« Aspettiamo ora i risultati delle informazioni indipendenti, che il nostro console in Erzerum ha ordine di assumere; e ne prenderemo norma per la nostra ulteriore azione, quando, secondo la riserva già accennata dall'Inghilterra, verrà il momento per le Potenze firmatarie del trattato di Berlino di emettere il loro giudizio.

« Blanc. »

Dopo quattro mesi di inchieste in Armenia, e di studi, per parte delle tre potenze, di un progetto di riforme proposto finalmente da esse alla Porta, la situazione nostra risultava dal breve rapporto, che ora leggerò, del nostro ambasciatore a Costantinopoli, in data 28 maggio, e dalla risposta che feci a quello e ad altri rapporti dello stesso nostro rappresentante, il 7 giugno:

« Signor ministro,

« L'Italia, l'Austria e la Germania non si sono associate alla Commissione d'inchiesta ottomana, nè alla elaborazione del sistema di riforme che fu proposto alla Porta da Inghilterra, Francia e Russia; ma, se riforme saranno adottate dal Sultano, l'Italia, l'Austria e la Germania mantengono il loro diritto di prendere parte ad ogni misura di controllo che l'Inghilterra, la Russia e la Francia saranno per esercitare.

« T. Catalani. »

La risposta nostra fu la seguente:

« Signor ambasciatore,

« La situazione difficile che si va svolgendo negli affari di Armenia è il risultato, da questo Ministero non impreveduto, del trovarsi la Porta in presenza, non del concerto europeo, ma di un aggruppamento speciale di Potenze negoziatrici.

« Finchè dura questa situazione, sarebbe errore credere che il Regio Governo sia disposto ad interporre una azione italiana, la quale, in simili condizioni, non potrebbe condurre che a complicazioni.

« Non deve preoccuparci quel che V. E. riferisce circa certe opposizioni contro la partecipazione, sia dell'Italia che dei rappresentanti legali della Nazione armena, allo studio delle riforme da attuarsi in Armenia. Queste opposizioni trovano facilità transitorie di esplicarsi nel sincero desiderio che ha l'Italia di non suscitare nessun ostacolo alla esperienza completa che le tre Potenze stanno facendo dei risultati della loro azione particolare. Quando quella esperienza sia fatta, confidiamo che, di comune accordo tra le sei Potenze, si determinerà *un modus procedendi* adatto ad ottenere effettivamente quanto richiedono l'umanità, l'ordine e la pace in Oriente.

« Blanc. »

Intanto proseguivano gli scambi di comunicazioni tra noi e le altre Potenze, nell'interesse dello *statu quo* e delle riforme, e ciò attraverso tanto maggiori difficoltà, inquantochè era arduo l'argomento dello *statu quo* nelle provincie ottomane, il quale può condurre ad apprezzamenti opposti, secondo che si considera in certe provincie dell'impero lo *statu quo* di fatto e lo *statu quo* di diritto; come pure era cosa dubbia che l'evitare la questione delle stipulazioni europee a favore delle popolazioni dell'Armenia, come si era tentato di evitarla fino allora, potesse impedire che simile questione sorgesse da sè anche per altre parti dell'Impero; era cosa dubbia che il tacerne potesse essere utile ed opportuna base del contegno delle Potenze verso la Porta.

E difatti la Porta stessa, vedendo l'Europa esitante e divisa sulla opportunità di una rivendicazione dei trattati, usò del suo diritto di approfittarne, ponendo essa stessa tale questione europea, che altri temeva sol-

levare, e facendo così un indiretto e implicito appello a quel concerto europeo, che sembrava non potersi ricostituire.

Il Regio Ministero scriveva in proposito il 18 giugno ai nostri ambasciatori:

« Abbiamo da Costantinopoli che la Porta, nel fare nuove risposte ai tre ambasciatori per le riforme in Armenia, ha dato per base alle riforme stesse l'articolo 61 del trattato di Berlino.

« Non esamineremo se tale decisione sia ispirata dal desiderio, già più volte manifestato dalla Porta, di ottenere contro ogni pressione per riforme l'appoggio di quelle Potenze che hanno finora dimostrato voler evitare che fosse posta davanti all'Europa la questione generale delle riforme e guarantee stipulate dai trattati anche nelle altre parti dell'Impero ottomano. Comunque, mentre consideriamo corretto in sé il concetto espresso dalla Porta, che nella questione delle riforme non si possa prescindere dal trattato di Berlino, precisamente ci auguriamo, che anziché accrescere la divisione tra le Potenze, quel concetto giovi a riunirle di nuovo in regolare concerto.

« Blanc. »

Dal giugno all'ottobre continuarono fatti dolorosi in Armenia, e discussioni circa riforme tra le tre ambasciate e la Porta. Il Governo ottomano al postutto non dava seguito al richiamo che aveva implicitamente fatto, come dissi, ai firmatari del trattato di Berlino, e finiva col comunicare ufficialmente alle tre Potenze sole un progetto di riforme, promulgato con iradè d'ordine interno, progetto alquanto diverso dalle domande da loro fatte.

Il Ministero scriveva in proposito il 20 ottobre alla nostra ambasciata in Costantinopoli:

« Per parte nostra, non potremmo prendere in considerazione qualsiasi comunicazione di riforme progettate, che ci venisse fatta altrimenti che in forma ufficiale.

« Intanto ci felicitiamo dell'accettazione che le tre Potenze hanno fatto del progetto della Porta, chiudendo così il procedimento cui avevano creduto di ricorrere. Vorremmo poter sperare che l'iradè contenterà gli armeni e i musulmani; ma quando sfortunatamente non fosse così, ed intervenissero nuove e gravi difficoltà, confidiamo che la questione potrà essere ripresa in modo conforme agli

interessi generali dei quali possono preoccuparsi l'Italia, l'Austria-Ungheria e la Germania.

« Blanc. »

Infatti, andava maturando l'accordo europeo da noi indefessamente promosso.

Il 24 ottobre ci fu espresso per parte del Gabinetto britannico il parere che, oltre al richiamare, come si era già fatto da noi, l'attenzione del Gran Vizir sulle conseguenze di ulteriori stragi eventuali, fosse desiderabile che le Potenze agissero tutte d'accordo per prevenire tali calamità.

Il Governo di Sua Maestà Britannica sperava dunque che l'Italia e altre Potenze avrebbero inviato istruzione alle rispettive Ambasciate di unirsi per far considerare alla Porta quanto fosse necessario che si dessero urgenti ordini per impedire, sia a Zeitun che altrove, la ripetizione degli orribili fatti cui si devono tutti i recenti torbidi.

Io rispondeva il 26 ottobre all'Ambasciatore d'Inghilterra che « il Cavaliere Pansa, nostro ambasciatore a Costantinopoli, aveva trovato arrivando alla sua destinazione il 24 corrente le nostre istruzioni, secondo le quali, potendosi considerare come chiuso il periodo delle azioni separate, l'Ambasciatore d'Italia, in presenza del continuarsi delle stragi segnalateci dai RR. Agenti, doveva intendersi colle Ambasciate d'Austria-Ungheria e di Germania per appoggiare le pratiche che l'Ambasciata d'Inghilterra avrebbe creduto opportune o necessarie. »

Così si avvicinava sempre più la ricostituzione del concerto delle sei Potenze. Rimaneva un'ultima differenza: non era stato comunicato ufficialmente dalla Porta all'Italia, all'Austria-Ungheria e alla Germania, il progetto di riforme ottomane. Il 6 novembre telegrafai quindi al regio Ambasciatore a Costantinopoli:

« I diritti e i doveri a noi derivanti dall'articolo 61 del trattato di Berlino, e i risultati della nostra inchiesta indipendente sui casi d'Armenia, ci autorizzano a richiedere formalmente alla Porta di farci una comunicazione ufficiale circa le riforme che il Sultano intende attuare. La prego perciò di invitare la Porta a non differire detta comunicazione. »

L'Austria-Ungheria e la Germania facevano

quasi contemporaneamente analoga richiesta alla Porta.

Il 19 novembre la Porta comunicava ufficialmente a noi, all'Austria-Ungheria e alla Germania il progetto di riforme già ufficiosamente conosciuto, e da quel momento in poi non ci fu differenza nè di situazione nè d'azione tra le tre Potenze.

Poco ancora mi rimane da aggiungere agli onorevoli interpellanti.

Conosciamo il programma che ci viene costantemente additato da alcuni oppositori, ed abbiamo sentito più volte lo stesso linguaggio; già simile programma, simile linguaggio, vengano innanzi e pur troppo seppero rendere l'opinione divisa o esitante in altre circostanze decisive per la nostra Storia, in cui, mentre fervevano le questioni per noi più importanti del Mediterraneo, ci si faceva, a profitto altrui, voltar le spalle ai nostri interessi mediterranei, come dissi altra volta, avviandoci ai più gravi conflitti continentali.

Abbiamo sentito quel linguaggio, quando impose a Ministeri esitanti la astensione e l'isolamento, negli avvenimenti che condussero al Congresso di Berlino e all'ultimo riparto della Turchia; lo udimmo di nuovo, quando ci impedì di raccogliere, al tempo dei casi di Egitto, un primo frutto della tripla alleanza; ed oggidì lo stesso programma, lo stesso linguaggio, le stesse intimidazioni per separarci dai nostri alleati e dall'Inghilterra, anzi dal concerto europeo, si affacciano come una cooperazione, che non suppongo intenzionale, ai tentativi di certa stampa estera, nell'opera di fomentare discordie fra le grandi potenze, in un momento in cui dal loro accordo dipende la pace del mondo. Anzi, prima di echeggiare di nuovo qui, quelle accuse, contro pretese iniziative arrischiate dell'Italia in Oriente, quei rimproveri perchè non fa invece la politica dell'irredentismo, furono formulati da più anni negli organi di tutti quegli interessi minori nel Levante, i quali, spostati e incomodati dal risorgere della stella d'Italia, persistono a considerare l'Italia come una magna Grecia, e credono poterle dettare la politica orientale dei Borboni di Napoli.

Ma, se le arti di pubblicità possono trovare credula, e solo per un momento, parte del pubblico, non si alzano fino alla sfera serena ove ambasciatori e ministri degli affari esteri delle sei potenze cooperano al dovere di non considerare le difficoltà, se non per attenuarle

o sormontarle. E la diplomazia europea, ne posso assicurare la Camera, rende piena giustizia alla costante vigilanza nostra contro ogni tendenza ad esagerazioni o a complicazioni.

È d'altronde evidentemente assurdo supporre che si presti a tentativi di azioni separate l'Italia, che ha precisamente adoperato ogni sforzo per ricondurre al concerto europeo gli aggruppamenti speciali manifestatisi all'origine degli affari di Armenia.

Ma, se la situazione è buona in Europa, per l'accordo più che mai confermato delle sei potenze, rimane turbata in Oriente, nei rapporti tra il Governo ottomano e le popolazioni dall'Impero.

La Porta dirige all'Europa appunti, se non rimproveri, sui quali si fonda per trascinare le cose in lungo, col rischio di aggravarle di nuovo. Non citerò tali osservazioni degli uomini di Stato turchi, se non per constatare che non toccano l'Italia.

Perchè, dicesi a Stamboul, l'Europa è indifferente in quistioni di riforme, quando precisamente le riforme son possibili a concertare con l'Europa, cioè in tempi di tranquillità? Perchè le tesi umanitarie sono riservate ai tempi turbati, in cui la Porta ha luogo di temere altri riparti di territori e di preponderanze? Perchè al principio delle difficoltà in Armenia, l'Europa si è mostrata divisa, e non si è unita, se non quando la Porta poteva temere provvedimenti di coazione? Quale Governo per il primo ricondusse la questione sul terreno dei trattati, se non il Governo del Sultano? Qual'è il Governo che, contrariamente alla tendenza di non porre in causa se non la sorte degli armeni soli, dichiarò che era dovuta eguale sollecitudine anche alle altre popolazioni dell'Impero? Chi insomma se non la Porta diede l'impulso alla ricostituzione del concerto europeo, coll'appello ai trattati?

Ma la Porta sarebbe in errore, se credesse che la situazione si possa sciogliere con discussioni diplomatiche sul passato, in presenza dei fatti orrendi, che sollevarono universale ribrezzo; in presenza di una anarchia latente, momentaneamente diminuita, ma al cui ritorno l'Europa non può rimanere esposta. In altri tempi, a situazioni assai meno gravi rispondeva il rumore lontano dei battaglioni in marcia, e si sollevavano quistioni territoriali, pericolose per i buoni rap-

porti fra le Potenze europee stesse. È segno di tempi migliori per i bisogni universali di pace, di libertà civili e religiose ordinate, di autonomie progressivamente sviluppate, il fatto che la Turchia si trovi in presenza, non più di simili minacce, ma dell'imponente presenza di tutte le squadre in quei mari, i cui scali debbono essere porte aperte alla civiltà e a ogni benefica influenza per quelle oscure regioni interne, ove fervono i conflitti di razze e di religioni, descritti dall'onorevole Lucifero. La tranquilla convivenza di quelle razze, la sicurezza delle varie credenze, sono tuttora prive delle guarentigie promesse loro dalla Turchia e dall'Europa. Ora, dico, sarebbe in errore il Governo Ottomano, se, contro le protezioni navali eventualmente indispensabili, e che sono di comune diritto internazionale, esso, fondandosi sulla facoltà, concessagli in altri tempi dai trattati, di porre restrizioni alla libertà dei mari, aggiungesse, alle sue responsabilità per i disordini, la responsabilità di chiudere i mari stessi, ora alla Russia, ora alle Potenze occidentali, perfino in questioni di stazionari. Del pari che già nell'antichità fu lo sviluppo di forze vive marittime che fece prospero e civile il bacino del Mediterraneo, quando il continente europeo era nella barbarie, così oggidi quei territori dell'Oriente, ove certe razze sembrano non tendere che ad espellersi o distruggersi a vicenda, come ai tempi delle antiche invasioni asiatiche, gli ultimi avvenimenti hanno avvicinate le navi delle Potenze concordi, apportatrici di tutela, di miglior vita civile ed economica, e di buon ordine internazionale. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ed ora gli interpellanti possono dichiarare se siano soddisfatti dalle risposte dei ministri.

Io li chiamerò secondo l'ordine col quale le interpellanze sono state iscritte nell'ordine del giorno.

Il primo quindi cui spetta dichiarare se sia o no soddisfatto è l'onorevole Canzi.

Ha facoltà di parlare.

**Canzi.** Io, per quanto riguarda l'oggetto speciale della mia interpellanza, mi dichiaro soddisfatto.

Se ho ben compreso, l'onorevole Crispi ha trovato una frase felicissima, finissima, con la quale ha lasciato comprendere che non è malcontento che io abbia posto il problema che voi sapete.

Da parte di un presidente del Consiglio io non poteva aspettare di più.

Sono soddisfatto anche della dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio relativa all'*exequatur*. Confesso addirittura che non ho nessuna competenza in questa materia, però con il grosso buon senso mi è sempre parso che essa fosse mal regolata; regolata precisamente a rovescio della coscienza cittadina.

Grandi difficoltà per accordare l'*exequatur*, e quindi di frequente rivolta delle coscienze dei credenti, i quali non sanno capire, perchè l'*exequatur* non si accordi ad un prelado, ad un sacerdote, del quale molte volte sono ignoti i precedenti; poi irrevocabilità dell'*exequatur*, mentre la coscienza dei cittadini comprenderebbe benissimo la revoca, una volta che il prelado, od il sacerdote, facesse atto di rivolta agli istituti civili.

Per queste ragioni io applaudo ai propositi manifestati dal presidente del Consiglio e mi dichiaro soddisfatto.

Invece ho il dispiacere di non potermi dichiarare soddisfatto, delle parole dei miei egregi colleghi rappresentanti di Roma, gli onorevoli Barzilai e Mazza. Dicendo questo io non intendo elevare i miei egregi colleghi alla carica di ministri interpellati; nè intendo avere sufficiente autorità per giudicare dei loro discorsi.

Non è questo il mio intendimento. Ma poichè gli egregi colleghi hanno avuto la cortesia di alludere a me, e di respingere anzi alcuni concetti del mio discorso, è ben naturale che io mi permetta dire, se di queste loro dichiarazioni io sia o no soddisfatto. Ora soddisfatto non ne sono, e aggiungerò di più che ne sono alquanto meravigliato.

Infatti ambedue ammettono l'aggressività dei clericali, tanto italiani che stranieri, e la loro perfetta concordia nel volere il Papa-Re; vedono i pericoli, vedono l'impossibilità della conciliazione; sono pronti a guerreggiare, a combattere taluni Istituti religiosi, a sfrondare talune prerogative, ma vogliono il Papa a Roma.

**Barzilai.** Ma chi l'ha detto?

**Canzi.** L'ho interpretato così.

**Mazza.** Ci vuol restar lui; noi non lo vogliamo!

**Canzi.** Io l'ho inteso in questo senso e credo di non sbagliare, e perciò permettemi una similitudine. Badate, che con questo

io non intendo di essere meno rispettoso dei miei colleghi, nè meno riverente verso una alta autorità, ma le vostre parole fanno pensare (il che, di certo, non è) che voi possiate essere paragonati a due che hanno per le mani un terribile leone, del quale hanno una grande paura; essi si volgono di qua e di là, chiedendo aiuto, per tagliargli le unghie per cavargli i denti, per metterlo in gabbia; ma poi, nonostante la paura, vogliono tenerlo... per farlo vedere!

L'onorevole Barzilai mi ha consigliato di leggere l' « Impero » del Thiers; lo ringrazio; l'ho letto. Mi permetta, a mia volta, l'onorevole Barzilai, di consigliargli (sarà più faticoso seguire il mio suggerimento) di consigliargli a leggere dieci secoli di storia italiana, ed allora, ricordando tutti i dolori, le vergogne, le mortificazioni che ci sono state inflitte per fatto del Papato, forse cambierà un poco le sue idee; ricordando quante volte la nostra terra è stata corsa insolentemente e trionfalmente dalle armi straniere e questo quasi sempre per fatto diretto o indiretto del Papato, forse si ricrederà e riconoscerà che non è gran ventura averlo in mezzo a noi. E non abbiamo bisogno di correre colla mente ai tempi antichi: basta risalire al 1870, quando gli stranieri erano ancora in terra nostra, per volere del Papa, per sostenere il potere temporale.

Da queste interpellanze ebbi però un conforto: il modo con cui ne ha parlato un giornale clericale, « L'Osservatore Romano. »

Questo giornale riferisce abbastanza bene gli attacchi degli onorevoli Barzilai e Mazza, e se ne compiace; ma quando viene a parlare di me, dice: l'onorevole (ma che onorevole!) « il Canzi dice una serie di sciocchezze (*Si ride*). Tra le altre, esprime la speranza che si possa presto tenere un Congresso filosofico nella Cappella Sistina! »

Ora, che questo giornale abbia compreso il pericolo di esporre nelle sue colonne certe idee, mi fa piacere; ma fa pena il vedere che esso manchi di rispetto a quell'alta autorità, che egli dice di seguire, e di servire, mentre invece la inganna sfacciatamente nascondendole i pensieri, le idee che corrono per il paese; e con questo ho finito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

**Mazza.** Cedo la mia volta al collega Barzilai, che mi ha espresso il desiderio di par-

lare questa sera, dovendo forse domani assentarsi dalla Camera.

**Presidente.** Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

**Barzilai.** Onorevoli colleghi, io non potrò essere brevissimo, perchè debbo manifestare la mia non soddisfazione in ordine a tre diverse branche della politica del Ministero, e dovrei inoltre rispondere alle dichiarazioni testè fatte dall'onorevole Canzi.

Ed innanzi tutto, per seguire il consiglio dei buoni trattati di rettorica, i quali raccomandano all'oratore di cercare con l'esordio di accattivarsi la benevolenza del suo uditorio, debbo sgombrare dalla mente dei miei onorevoli colleghi una impressione, che può essere in loro rimasta, dopo il discorso molto tranquillo, quasi paterno, dell'onorevole presidente del Consiglio.

Dopo le sue parole la Camera potrebbe credere che io voglia far quasi concorrenza all'Austria, la quale, come sapete, fu detto facesse meravigliare il mondo per la sua ingratitudine.

L'onorevole presidente del Consiglio ha ricordato che egli, a differenza di altri suoi predecessori, firmava il mio decreto di naturalità italiana.

Io ho replicato che di ciò gli era e gli sono gratissimo, e forse ebbi anche l'occasione di dimostrarglielo, ma non credo che il capo del Governo, poichè tra le sue facoltà ha quella di fare i cittadini italiani, abbia anche la pretesa di farli ministeriali. (*Si ride*).

**Imbriani.** Ti fa cittadino italiano la terra dove sei nato!

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Imbriani!

**Imbriani.** Trieste è italiana!

**Barzilai.** Certamente, se una legge, che fu votata dai due rami del Parlamento, fosse stata sanzionata dal Re, l'onorevole Crispi non proverebbe il rimorso, del quale oggi si è lamentato.

Ciò premesso, entro senz'altro nell'argomento. Seguirò l'ordine che gli oratori del Governo hanno seguito nei loro discorsi, cioè, dico meglio, l'onorevole Crispi nel suo discorso e l'onorevole Blanc nella lettura del suo *Libro Verde*.

L'onorevole Crispi si è giovato di una leggenda fiorita non da oggi intorno al suo capo, e ad alimentare la quale forse anche



qualcuno di noi in qualche occasione ha contribuito; la leggenda cioè, e sono tutte le leggende, misto di storia e di fantasia popolare, e per la quale si ritiene che, quando l'onorevole Crispi è al Governo, la sua politica estera si differenzia singolarmente da quella degli altri ministri.

Io veramente dovrei dire che, se in qualche periodo della sua vita politica, può questa leggenda aver tratto in parte origine dalla realtà delle cose, nel periodo ultimo si è dimostrata, secondo il mio modesto modo di vedere, assolutamente infondata.

Abbiamo infatti assistito negli ultimi tempi a molti avvenimenti di politica estera di vario genere, nei quali abbiamo atteso invano che l'Italia assumesse quella parte e ottenesse quei risultamenti, che sono nel suo diritto e nelle nostre aspirazioni.

Così non è certo un sintomo della nostra influenza in Europa la denuncia del trattato di Tunisi, e ciò, che è accaduto, completamente all'infuori di noi, nell'estremo Oriente: non abbiamo ragione di rallegrarci in alcun modo di quello che è avvenuto a Nizza: ancor meno abbiamo ragione di essere contenti di quello che continua ad accadere a Trieste. Possiamo anche ricordare che un incidente, il quale riguarda ad un tempo la politica estera e la politica ecclesiastica, l'incidente del Portogallo, del quale credo che nessuno abbia ancora parlato in questa discussione, non è davvero tale che possa lasciare completamente soddisfatto l'animo nostro intorno al metodo che il Governo segue nella direzione degli affari esterni.

Infatti, è ben vero che gli amici del Governo hanno stampato che, come di tante cose di politica interna è responsabile il prefetto A o il questore B, così di quel fatto di politica estera sono responsabili i ministri del Portogallo.

Ma, onorevole Crispi, Ella deve avere, almeno nell'intimo dell'animo suo, un tale concetto della responsabilità ministeriale, che non vorrà davvero trincerarsi dietro siffatte difese.

Il suo Governo ha spinto la teorica del successo in politica, fino a farsi un merito del rialzo della rendita, e del ribasso del cambio, fatti che sono la conseguenza di provvedimenti presi dai Gabinetti precedenti, e dei quali il suo godeva i benefici. Ma allora, onorevole Crispi, bisogna essere coerenti: po-

nendo all'attivo di un Ministero le buone fortune, vanno al suo passivo anche quei fatti, nei quali la mala fortuna sia congiunta con la imprevidenza dei governanti. E nella questione relativa al viaggio del Re del Portogallo, se vi può aver parte la mala grazia dei ministri stranieri, vi è anche almeno l'imprudenza vostra; perchè voi appunto avevate dato a quella visita il significato di una dimostrazione della quale non avevamo in alcun modo bisogno. Si è stampato che finalmente un principe cattolico veniva in Roma, sotto il governo di Francesco Crispi, a riconoscere l'intangibilità della capitale... (*Mormorio*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** Non ce n'era bisogno!

**Barzilai.** Fu stampato!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Da chi?

**Barzilai.** Da coloro i quali, si ritiene che rappresentino l'opinione del Governo. (*Rumori*).

Dunque l'insuccesso, ripeto, acquista una importanza speciale, pel significato che il Governo aveva voluto dare a quella visita, significato, del resto, che per noi non era assolutamente necessario; perchè noi crediamo che di visite reali o imperiali, per sancire l'unità italiana, non ve ne sia alcun bisogno.

Ciò detto in linea generale, mi occorre dire una parola della questione Orientale, della quale ha discorso in modo particolare l'onorevole Blanc, e di cui l'onorevole Crispi ha detto due parole che bastano a caratterizzarla intieramente. L'onorevole Crispi ha ricordato oggi il conte di Cavour. Davvero credo che avrebbe fatto bene a lasciarlo riposare nel suo sepolcro di Santena, come l'ha lasciato riposare quando ha parlato dal Gianicolo; poichè ricordare la politica orientale del conte di Cavour a proposito della politica orientale dell'Italia (e qui non parlo soltanto della politica dell'onorevole Crispi, ma di quella tradizionale da venti o venticinque anni a questa parte), è davvero una cosa che lo spirito del conte di Cavour non ne può certamente essere confortato.

Voi sapete qual concetto ispirava la politica del conte di Cavour, quando univa le armi della Sardegna a quelle delle altre potenze, che andavano a combattere in Crimea: voi sapete che egli aveva un alto concetto intimamente connesso colla esistenza e cogli interessi del nostro paese; alto concetto,



che fu poi attuato nel Congresso di Parigi e nella politica che ne seguì. Dal banco dei ministri oggi ho sentito pronunciare due parole: stragi di Armenia, e pace d'Europa. E queste due parole sintetizzano la politica a base di sentimento arcadico, quella politica, che ha caratterizzato l'opera di governo di molti dei predecessori dell'onorevole Crispi e della sua.

Queste sue parole dimostrano, come noi siamo sempre quei buoni e sentimentali ingenui, destinati, di fronte al tappeto verde dove siedono tante volpi diplomatiche, a raccogliere pur troppo allori come quelli del passato, e forse più amari.

Permettetemi di dire due parole intorno a quest'Armenia, a queste riforme, a queste stragi ed a questo accordo delle potenze.

L'Armenia domanda riforme nella giustizia, riforme per l'autonomia comunale, riforme nell'esazione delle imposte. Queste riforme erano già state promesse dal trattato di Berlino, e non furono mantenute dalla Porta.

Ora quando il Governo italiano pretende di richiamare efficacemente, con le altre potenze, la Porta all'esecuzione di queste promesse, si fa le più grandi illusioni intorno alla possibilità per questo Stato di essere uno Stato moderno e di obbedire alle esigenze della civiltà.

Una fatalità di quel popolo è l'immobilità: questa immobilità gli viene dalla sua fede, dalle sue tradizioni, dalle sue consuetudini, dalla sua vita passata e presente. Quel popolo ha per missione di tenere l'occhio fisso alla Mecca e di alimentarsi della preghiera e della carità, quel popolo non comprende l'esistenza di un destino civile al di là della situazione presente; quel popolo non può per conseguenza, come si crede da coloro, i quali fanno questa diplomazia sentimentale, mantenere quelle promesse, che gli furono strappate dal Congresso di Berlino, e che rispondono ad un organismo politico che non era il suo.

D'altronde l'Europa è, in gran parte, di ciò responsabile; perchè mentre lord Beaconsfield, all'indomani del Congresso di Berlino diceva che la Turchia da quel Congresso usciva fortificata, l'Europa, invece, aveva fatto di tutto per renderle impossibile ogni civile e progressiva esistenza strappandole le migliori provincie in Armenia. Ma, se è così, non par-

liamo di riforme, come base della nostra politica estera. E non ne parliamo anche per un'altra ragione. Come è possibile eseguire, noi, delle inchieste in quei paesi intorno all'amministrazione della giustizia, all'esazione delle imposte, alle autonomie comunali, quando, purtroppo, ogni giorno, di tante cose dobbiamo occuparci che ci dovrebbero avvertire che qualche cosa da fare in questo senso l'abbiamo — eccome! — anche in casa nostra?

Ma, ripeto, quando le altre potenze parlano di riforme in Armenia, credete voi che denuncino il solo e vero obiettivo della loro politica?

La Russia parlava di stragi bulgare alla vigilia della guerra turco-russa, che ci conduceva al trattato di Berlino: tutte le potenze, quando hanno voluto sfogare la loro voracità, hanno parlato di Krumiri che si avanzavano, di Kurdi che incalzavano. Questa fu sempre l'apparenza della politica; ma l'intento recondito era ben diverso. Nè la cosa è diversa oggi per le potenze, le quali prime levarono la voce in favore di questi Armeni, che sono oggi certamente i perseguitati, ma non forse come potrebbero far credere le parole degli onorevoli ministri.

Perchè è bene sapere che a Costantinopoli i più grandi palazzi, le più grandi ricchezze sono di Armeni; quasi tutti i funzionari dell'impero turco o la maggior parte sono Armeni; coloro i quali hanno la maggior influenza di fronte a quei poveri Albanesi, di fronte a quei poveri Greci sono gli Armeni.

Said-pacha col quale un giorno ho avuto occasione di parlare, ... (*Oh! Oh! — Commenti — Ilarità prolungata*).

Queste mie parole han prodotto l'ilarità della Camera: forse v'è qualcheduno, il quale crede che di quel colloquio io mi voglia far bello?

Io volevo semplicemente dire, che questo uomo, che avrete sentito nominare negli ultimi tempi, come uno degli uomini politici più moderni della Turchia, descriveva con molta efficacia i risultati di un suo viaggio fatto nell'interno della Turchia col colonnello Baker, un uomo politico inglese molto importante, e ricordava come il colonnello Baker in quell'epoca, (e lo dico perchè l'Inghilterra è ora all'avanguardia della campagna in favore degli Armeni) riconoscesse che fra gli

Armeni perseguitati ed i Turchi perseguitanti doveva riconoscere che sovente la bontà, la repugnanza dall'intrigo, l'onestà privata e politica, il rispetto alla fede, ai giuramenti, ai contratti erano dalla parte di coloro, che sono rappresentati come aggressori, piuttostochè dalla parte dei perseguitati.

Dico questo non perchè io voglia disconoscere la gravità degli avvenimenti e delle stragi dolorose e riprovevoli; ma perchè non bisogna lasciarsi troppo trascinare dal sentimento e bisogna studiare certe questioni su basi di fatto, piuttostochè unicamente sulla scorta delle frasi.

Detto questo debbo chiedere al Governo che cosa sia avvenuto della politica della triplice alleanza. Questa politica fu descritta più volte dai ministri degli affari esteri del nostro Paese come quella la quale non solo valeva a raggiungere l'obbiettivo generale della pace, ma avrebbe valso anche, in certe occasioni, ad assicurare il conseguimento degli obbiettivi delle varie Potenze collegate.

Veramente, se ci fu una volta uno scettico su questi possibili obbiettivi della triplice alleanza, per noi, questi fu l'onorevole Blanc; ma poi, quando venne in questa Camera, lo trovai convertito anche lui alla fede cieca nei risultamenti, che da questa Lega il nostro Paese poteva aspettare.

Ora che cosa accade? Non appena un pericolo vero di complicazioni si affaccia (per quanto io non lo creda affatto destinato ad aggravarsi ed a risolversi colle armi) noi assistiamo a questo fenomeno: che nella Triplice Alleanza, per quanto si voglia parlare di un accordo pieno e perfetto (come di accordo si parlava anche alla vigilia del Congresso di Berlino), questo accordo sembra completamente rotto. Noi vediamo infatti che la Germania e la Russia non sono più antagoniste. E veramente, per chi conosce la storia diplomatica degli ultimi tempi, questo avvenimento non può riescire soverchiamente meraviglioso. Fra la Germania e la Russia non c'è mai stato nulla di irreparabile. Troppi fatti nella storia dimostrano che al momento buono l'una si è giovata dell'altra; e se ci fu un uomo di Stato il quale questo concetto si adoprò a colorire, questi fu appunto il cancelliere Di-Bismark, il quale in un memorando discorso diceva appunto che colla Russia ci sarebbe stato sempre modo d'intendersi per gli Hohenzollern.

Ricorderete anche le ultime parole dell'imperatore Guglielmo I morente: furono precisamente rivolte a raccomandare il concetto dell'amicizia coll'impero dello Czar.

Or dunque, noi vediamo rotto (per quanto, ripeto, le apparenze, a cui si attengono i nostri ministri dimostrino il contrario), noi vediamo rotto questo accordo, che era il pernio della loro politica; e vediamo la Francia, la Germania e la Russia gravitare da una parte, mentre noi ci troviamo dall'altra, divenuti improvvisamente intimissimi amici della sola Inghilterra.

**Cirmeni.** Lo siamo sempre stati!

**Barzilai.** Se lo siamo sempre stati lo può dire l'onorevole Blanc.

Egli può ricordare ciò che a questo proposito l'ambasciatore inglese White a Costantinopoli gli diceva; scusate se mi faccio bello di questa nuova amicizia, di questa nuova conoscenza. Esso riconosceva appunto come questa pretesa amicizia italo-inglese fosse stata (purtroppo egli diceva ed io mi associavo) una parola vuota di contenuto piuttosto che un fatto.

Ed ecco che improvvisamente noi ci troviamo legati all'Inghilterra ed in modo così clamoroso che i giornali di ogni paese, giornali di Germania come la *Vossische Zeitung*, giornali d'Inghilterra come il *Daily Chronicle*, giornali di Francia (e non ho bisogno di citarne) hanno rilevato, specialmente i primi che rispecchiano le opinioni dei circoli politici dei loro paesi, come questa nostra intimità, così solennemente bandita, veramente sembrasse cosa più di forma che di sostanza, ed in ogni modo cosa non completamente diretta a mantenere quella sicurezza per la pace europea, che pure è nelle parole dell'onorevole ministro.

Dunque su questo punto speciale io spero e mi auguro di avere dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole ministro degli affari esteri una qualche spiegazione.

Poichè, se avremo sopportato tutte le passività di questa alleanza, passività così eloquentemente descritte altra volta in un suo discorso dall'onorevole Crispi, e, se il giorno della resa dei conti, ci troveremo nelle condizioni identiche, o poco meno, a quelle in cui ci siamo trovati alla vigilia del congresso di Berlino, davvero allora tutti i fulmini dell'eloquenza scagliati dall'onorevole Crispi e contro Visconti-Venosta e contro Corti, e con-

tro Cairoli, e contro Melegari, e contro Robilant, e contro Di Rudini, apparirebbero a tutti delle belle parole, destinate a sostituire la possibilità di far cosa molto diversa da quella che dai suoi predecessori era stata fatta.

Su questo punto credo che una risposta categorica sia necessaria; poichè quanto io ho detto non è che la ripetizione di cose, le quali da uomini di ogni parte politica, da uomini stretti, e molto intimamente anche, con l'onorevole Crispi furono ripetute negli ultimi tempi.

Ciò detto, non insisterò sulla politica estera, anche perchè comprendo anch'io non esser questa materia che si presta ad una disamina troppo particolareggiata; dacchè certe considerazioni, che si possono pensare, non forse senza qualche pericolo possono essere in pubblica assemblea ripetute.

Dirò ora poche parole intorno a quel che l'onorevole Crispi ha discorso della politica ecclesiastica e della politica interna.

Veramente, a proposito della politica interna, l'onorevole Crispi ha detto una cosa, della cui gravità la Camera si deve essere, a quest'ora, convinta.

Egli ha detto una parola, per la quale i magistrati italiani possono credere, che non soltanto la suprema Corte di cassazione, ma anche il presidente del Consiglio, può, in dati momenti, aver qualche cosa da dire sui motivi delle loro sentenze. (Ooh! ooh! *a destra e al centro*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ogni cittadino lo può!

*Una voce a sinistra.* Ma non come ministro! (*Rumori al centro*).

**Barzilai.** Ed allora, poichè una riprovazione è venuta per motivi di una sentenza, la quale dichiarava che l'articolo 2 della legge eccezionale non era applicabile ai socialisti, io suppongo che un'approvazione debba essere andata a quel povero pretore, il quale, in una sua sentenza, diceva che veramente dal testo della legge non si potrebbe ricavare ch'essa si applichi anche ai socialisti, ma che il Ministero l'ha fatta così, per farla approvare dalla sua maggioranza e bisognava interpretarne l'interno pensiero. (*Commenti*).

Questi sono appunto i motivi che un pretore nella sentenza contrapponeva a quella fatta dal nostro collega; e quella sentenza del

pretore, ripeto, avrà certamente avuto l'approvazione del presidente del Consiglio e del guardasigilli.

Una parola sul domicilio coatto.

L'onorevole Crispi, parlando di pena da espriare, a proposito del domicilio coatto, ha detto tutto. Tutti coloro che si sono occupati del domicilio coatto, dichiarandolo, a cominciare da un ex-direttore generale delle carceri, un anacronismo, nel nostro paese, hanno detto che esso è un provvedimento di polizia, non una pena: poichè le pene, in un paese civile, non si possono applicare senza una sentenza del magistrato.

Il domicilio coatto è una segregazione e niente altro. Ora, quando voi lo considerate come una pena, rivelate quale sia il vostro pensiero; ed è tal pensiero che si tradurrà sempre nel massimo degli arbitrii, contro la libertà e contro la legge.

Un'ultima parola sulla politica ecclesiastica: e su questo punto sarò brevissimo, perchè l'onorevole Crispi ha detto così poche cose, che davvero sarebbe di cattivo gusto occupare troppo tempo a confutarle.

L'onorevole Crispi ha cominciato con dichiarare che egli è sempre stato uguale a sè stesso, ma nel suo stesso discorso d'oggi ci ha dato il documento più irrefragabile delle sue... disuguaglianze.

Difatti l'onorevole Crispi ci ha detto oggi che la legge sulle guarentigie dev'essere intangibile. Orbene, quando l'onorevole Di Rudini disse un giorno in questa Camera che quella legge era intangibile, statutaria, l'onorevole Crispi è sorto...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Non ho detto che sia statutaria!

**Barzilai.** Il concetto è perfettamente identico!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Nella vostra mente, non nella mia!

**Barzilai.** ... L'onorevole Crispi, dicevo, è sorto allora a dichiarare che era questa un'offesa al nostro diritto pubblico.

E, d'altronde, nello stesso discorso al Gianicolo, egli parlava di certe eventualità in cui non si sarebbe tollerato che le guarentigie venissero a proteggere le cospirazioni dei nostri nemici.

Oggi tutto questo è svanito; oggi anzi si dichiara, non so con quale buona tattica, che il nostro nemico è onnipotente, e si afferma che in nessun modo e per nessuna eventua-

lità, noi siamo disposti a privarlo delle guarentigie, alla cui ombra esso esplica contro di noi la sua onnipotenza.

Dovrei anche osservare che l'onorevole Crispi ci ha parlato di religione anzichè di politica, mentre noi nella Camera abbiamo fatto, e facciamo, esclusivamente una questione politica. E su questa questione politica la Camera mi può essere testimone che l'onorevole Crispi non ha detto una parola sola.

Ed ho finito. Ho creduto mio dovere di dire alla meglio queste pochissime cose, per non lasciare senza risposta i discorsi degli onorevoli ministri.

Del resto trovo che l'onorevole Crispi aveva perfettamente ragione quando diceva l'altro giorno che tutte le branche della sua politica si innestano le une alle altre, e si completano a vicenda.

E le osservazioni che su queste diverse branche noi abbiamo cercato di fare, giustificano quindi perfettamente il mio voto di completa sfiducia nella sua politica generale, in tutte e singole le sue parti e nel suo complesso. (Bene! *alla estrema sinistra*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ne sono orgoglioso! (*Viva ilarità*).

**Barzilai.** Me ne rallegro tanto. (*Ilarità all'estremo sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

**Mazza.** Signor presidente, l'ora è tarda.

*Voci.* Parli! parli!

**Presidente.** È consuetudine della Camera che un oratore non possa rimandare al domani il suo discorso se non sono almeno le sei e mezza.

**Mazza.** Onorevoli colleghi, di buon grado consento al vostro desiderio di proseguire, perchè davvero non saprei fare un lungo discorso, dopo le parole dette dal presidente del Consiglio a proposito della politica ecclesiastica.

Gli interpellanti, ed i miei colleghi in maniera più precisa di me, avevano proposto all'onorevole presidente del Consiglio alcune questioni, intorno alle quali speravano che il Governo facesse conoscere la sua opinione, determinando i criteri, che intendeva seguire. Noi attendevamo dall'onorevole Crispi un *confiteor*; abbiamo invece avuto un *credo*. (*Oh! oh! — Si ride*).

L'onorevole Crispi ci ha dato la notizia

che egli è stato sempre uguale a sè stesso in cinquant'anni di vita pubblica; che egli è credente come Dante.

Ora io vi domando: che cosa c'entra tutto questo con la questione di politica ecclesiastica, che è stata proposta alla Camera?

Che l'onorevole Crispi sia credente e cattolico, o sia miscredente, tutto questo assolutamente non ci riguarda. Noi abbiamo domandato all'uomo di Stato quali siano i criteri di governo, che intende di seguire nella politica ecclesiastica, e l'uomo di Stato non ci ha detto nulla. Anzi l'uomo di Stato si è limitato a dirci, quanto alla legge sulle guarentigie, che, modificando quella legge, si cagionerebbe il disordine all'interno e si farebbero sorgere gravi dubbi all'estero.

E così per la prima volta in questa Camera si dichiara da un uomo di governo, da un presidente del Consiglio, che la *questione romana*, come la si chiamava una volta, non è una questione italiana, ma è una questione che può far sorgere dei gravi dubbi all'estero. (*Ooh! — Interruzioni*).

Io non faccio, onorevoli colleghi, che commentare le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, poichè egli ha detto così: una riforma della legge sulle guarentigie importerebbe disordini all'interno e *gravi dubbi* all'estero. Ed è certamente inutile che vi dichiaro come queste idee non sieno davvero le mie!

Qui mi permetto di aprire una parentesi per rispondere all'onorevole Canzi, il quale, rivolgendosi all'onorevole Barzilai, diceva che noi, deputati romani, facciamo della politica ecclesiastica a parole, ma poi vogliamo il Papa a Roma, e sapete perchè? Perchè ci porta i pellegrinaggi! (*Rumori — Denegazioni*).

**Santini.** Non ha detto questo!

**Mazza.** Prendo atto di quanto si afferma: pare che la frase, che ho citata, non sia stata pronunciata dall'onorevole Canzi. Ed in tal caso mi limito a dichiarare che non ci siamo mai sognati di sostenere che per l'interesse dell'Italia, il Pontefice rimanga a Roma. Ma, onorevole Canzi: il male è che il papa non ci pensa neppure, e vi lascia dire.

L'onorevole Crispi ammette che la Curia vaticana è onnipotente; ammette che il movimento del mondo è in questo momento in suo favore; ammette che le Corporazioni re-

ligiose, sopresse nel 1866, sono risorte sotto nuova forma, e ricostituiscono la manomorta.

Siamo quindi d'accordo nella constatazione dei fatti dell'ora presente, siamo d'accordo nel riconoscere la marcia trionfale del partito clericale non solo in Italia, ma in tutta Europa.

Ma, dopo aver ammesso tutto ciò, quale risposta ci dà l'onorevole presidente del Consiglio? Quali provvedimenti si propone di prendere? Quali criteri di Governo intende adottare? Nulla risponde!

La colpa, egli dice, è della libertà; e quindi non possiamo in nessun modo fare argine a questo nuovo movimento della reazione. Non è mio compito di indicare all'onorevole presidente del Consiglio qual sia questo modo; ma è certo che non posso non constatare l'assenza assoluta nel Governo di ogni programma, a proposito della politica ecclesiastica.

Voi parlate di una legislazione saggia, che non debba essere ispirata da avventate, facili parole, da frasi rettoriche, ma miri a porre argine alla reazione. Ma, dopo aver detto ciò, ci avete voi indicato quel che farete?

Ci avete voi detto se intendete di laicizzare la scuola civile? Ci avete detto se intendete di adottare dei provvedimenti, perchè le Corporazioni religiose che furono sopresse non per criterii fiscali, ma perchè esse non rispondevano più alla ragion civile dei tempi, non ripullulino di nuovo in Italia?

Perciò le parole dell'onorevole presidente del Consiglio non mi hanno soddisfatto.

L'onorevole presidente del Consiglio, quando nel 1888 presentava la nuova legge comunale e provinciale, annunciava essere ormai necessario che un nuovo soffio di vita nazionale animasse i corpi amministrativi dello Stato. Qual sia il soffio di vita nazionale, che egli ha saputo infondere nei corpi amministrativi dello Stato, lo dicono il comune di Venezia, il comune di Milano, il comune di Napoli, il comune di Roma!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Sono gli elettori!

**Mazza.** Gli elettori che voi conducete alle urne dopo averne soppressi due terzi dalle liste! (Bene! *all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Pregherei la Camera di voler consentire che io parli domani; siamo già alle sei e mezzo.

*Voci.* A domani!

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Mozione e interrogazioni.

**Presidente.** Fu presentata alla Presidenza la seguente mozione, la quale porta la firma di più di dieci deputati, e perciò, dev'essere letta:

« La Camera incarica il suo Presidente di addivenire senz'altro alla nomina di una Commissione di nove membri, perchè faccia le occorrenti inchieste sul fatto denunziato dal deputato Barzilai, relativo all'elezione del deputato Gui, e ne riferisca alla Camera.

« Cottafavi, Curioni, Ambrosoli, Scotti, Mecacci, Clementini, Triepi Francesco, Cibrario, Torraca, De Amicis, Garlanda. »

Poichè si tratta di una mozione, la quale ha rapporto colla questione, che già la Camera ha deliberato di discutere domani, e cioè della interpretazione delle disposizioni regolamentari in ordine alla proposta d'inchiesta fatta dal presidente del Consiglio, così credo che questa mozione potrà essere discussa domani stesso.

*(Rimane così stabilito).*

Si dia lettura delle domande d'interrogazione.

**Lucifero, segretario, legge.**

« Chiedo d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come intenda di riparare agl'inconvenienti ed agli abusi, che si verificano nelle scuole per i libri di testo.

« Pansini. »

« Chiedo d'interrogare il ministro delle finanze, se sia stato informato dei disastri, che affissero la provincia di Porto Maurizio, e quali provvedimenti intenda adottare.

« Pisani.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla costruzione della ferrovia Castelvetro-Porto-Empedocle in rapporto alle condizioni economiche delle Province siciliane.

« Omodei. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per conoscere quando presenterà la nuova legge sul matrimonio degli ufficiali a norma dell'impegno preso con la Camera.

« Imbriani-Poerio. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

**Canzi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Nè ha facoltà.

**Canzi.** Entrando nell'Aula, mi è stato riferito della interpretazione data dall'onorevole Mazza ad alcune mie parole.

**Mazza.** Ho già rettificato!

**Canzi.** Ad ogni modo desidero dichiarare che non ho inteso menomamente con le mie parole di mancare di riguardo ad alcuno dei miei colleghi.

**Fulci Nicolò.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Fulci Nicolò.** Avendo presentato una proposta di modificazioni alla legge elettorale politica, della quale venne già data lettura, pregherei l'onorevole ministro dell'interno e la Camera, di voler destinare un giorno, affinchè io possa svolgerla.

**Presidente.** Si potrebbe mettere nell'ordine del giorno della seduta di lunedì.

Onorevole presidente del Consiglio, accetta?

**Crispi,** *presidente del Consiglio.* Accetto.

**Fulci Nicolò.** Sta bene.

*(Rimane così stabilito).*

La seduta termina alle 18.25.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Discussione intorno al procedimento che deve seguire la proposta del presidente del Consiglio per un'inchiesta parlamentare sui fatti denunziati dal deputato Barzilai. E discussione di una mozione del deputato Cotafavi ed altri su questo argomento.

2. Interrogazioni.

3. Seguito dello svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze riflettenti la politica interna ed estera.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di revisione*